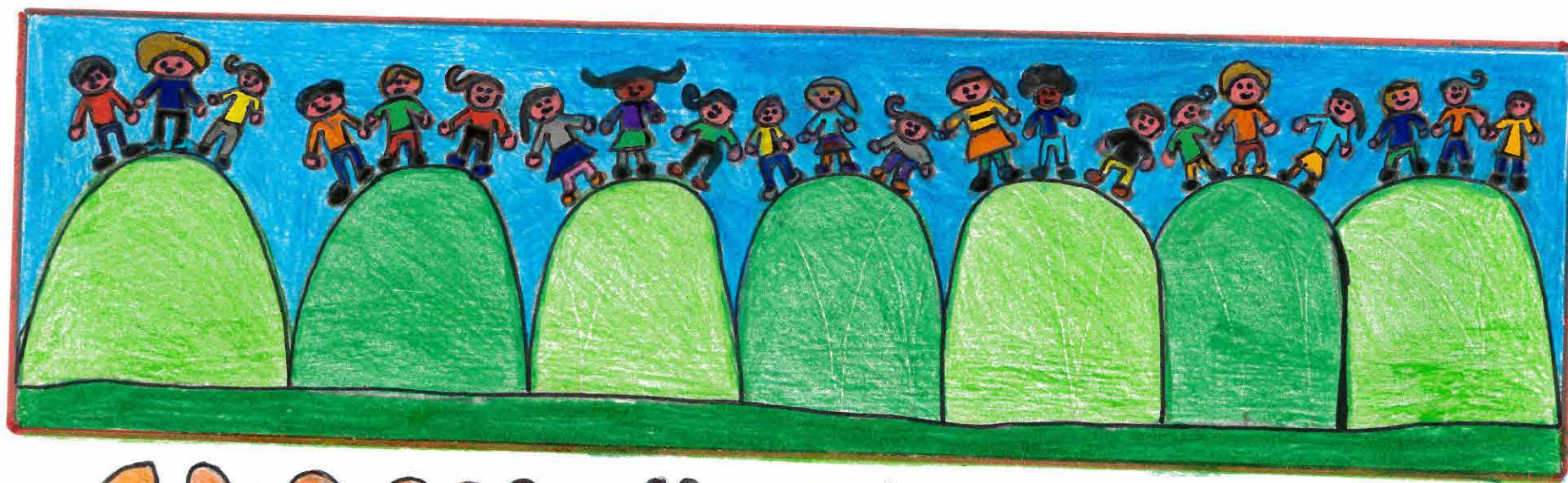
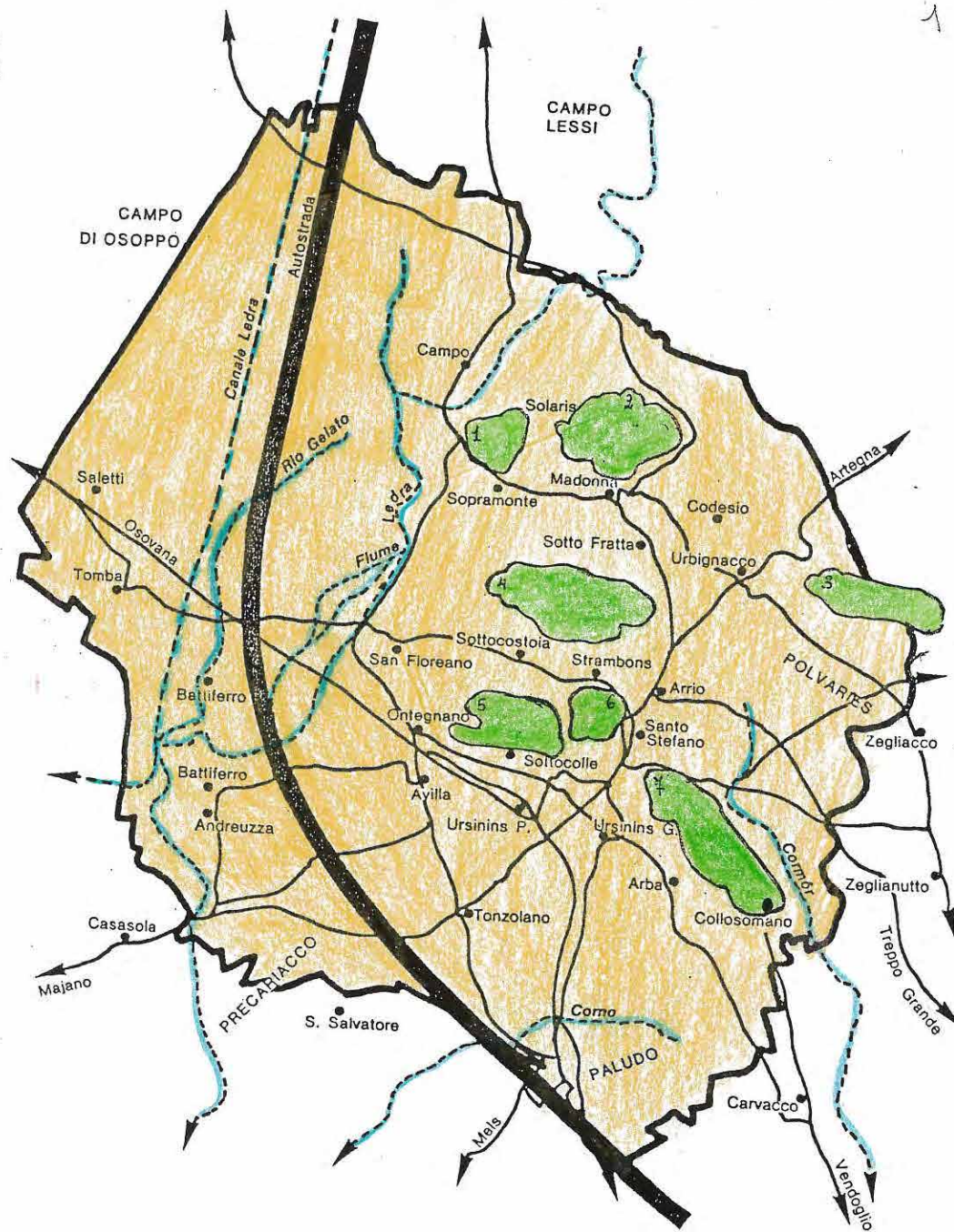


A TOR PAR

BUJE



CLASSI 4^a-5^a AVILLA



Buje

I cjastenârs tal cûr,
 o Buje di culinis!
 Il box ti puarte il vert
 dongje i puiûi
 e il cjant dai uceluz
 dongje i cussins,
 o Buje di usignûi.
 Il simiteri adalt
 cui arcs daviarz e blancs.
 Di fieste al sune lorc
 dut il turchin
 o Buje di cjampans.
 E stradis ch'a dan siums 'e planure
 e gasis di aghe pure
 vie pai prâz.

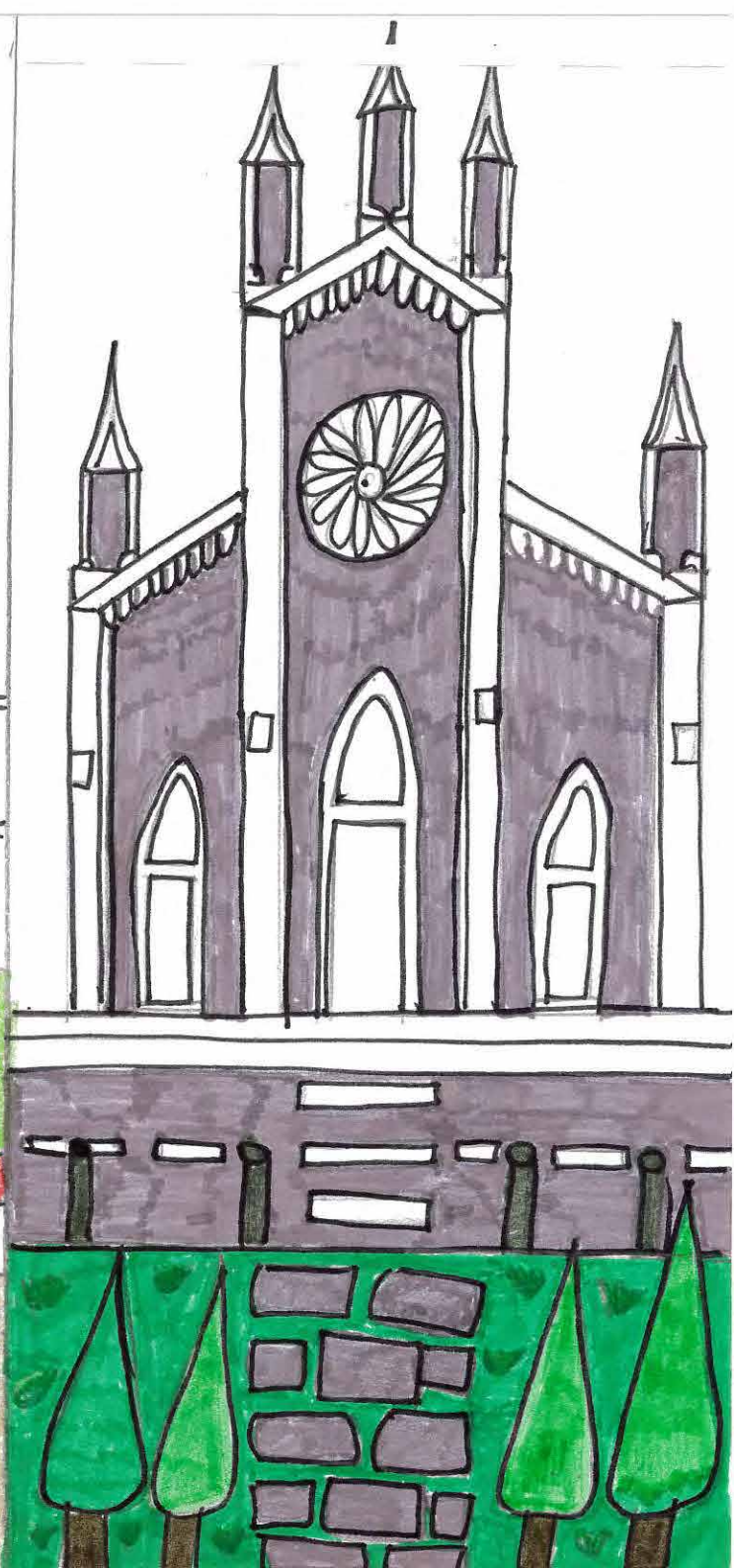
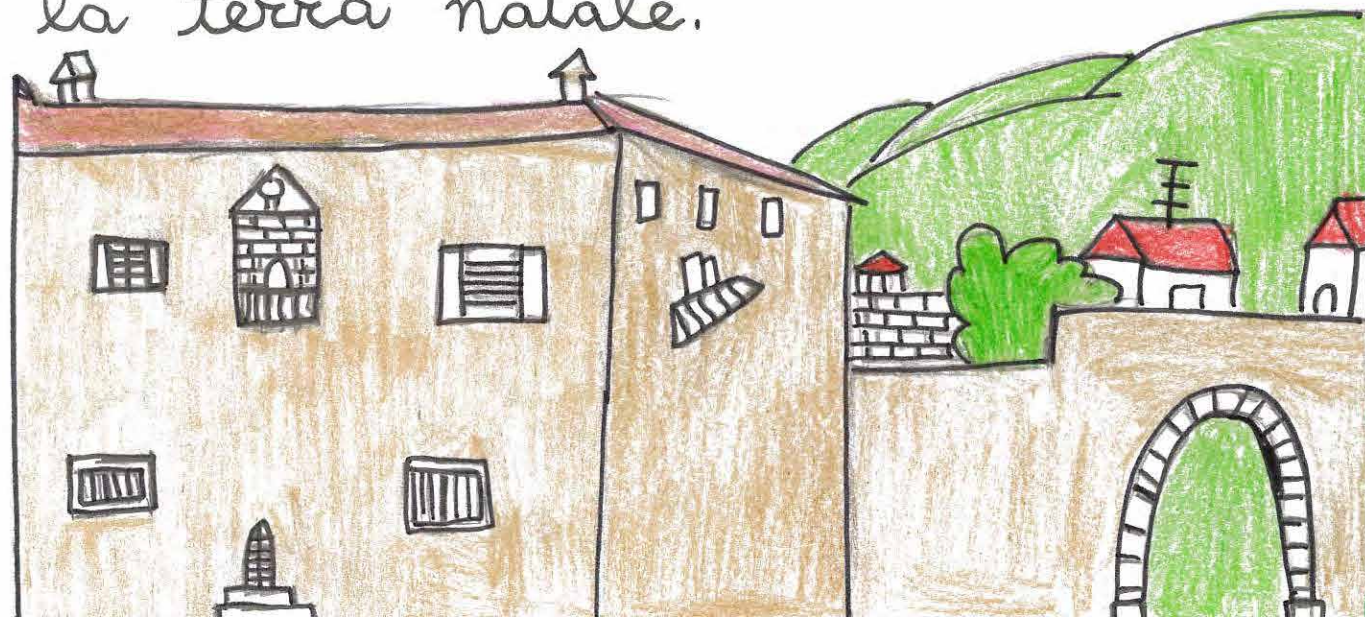
Maria Forte
 da "Vôs disdevore"

Il paesaggio

I boschi che occupano il cuore del paese, le colline ondulate e i prati che fanno da cornice alle acque cristalline dei fiumi di riva, le case le chiese e i borghi in festa, rinati da macerie ormai lontane, strade frequentate e strade di campagna: il paesaggio di



Buija, nei suoi tratti generali,
e- ancora quello che Maria
Forte, quasi quarant' anni
fa, descriveva nei versi in
cui si riconosce un vero can-
to d' amore alla bellezza del-
la terra natale.





I LUOGHI DI CUETO



La Pieve di San
Lorenzo in Monte



Chiesa della Beata
Vergine ad Melotum



Chiesa di
San
Floriano



Le Ancone



Chiesa di San Giuseppe



Il Duomo



Chiesa della Santa Annunziata



Chiesa della Madonna
delle Nevi



Chiesa del Cristo Re



Cappella votiva
di San Rocco

Cenni storici

Dalla Pieve alle Parrocchie

Primi secoli dopo Cristo: La diffusione dell'evangelizzazione nel territorio di Aquileja prende il nome di "Ecclesia Plebis", cioè Chiesa del Popolo e dà origine alla formazione delle Pievi. Quando il messaggio cristiano arriva a Buja i primi fedeli si incontrano sul Monte e, circa nel V secolo, costruiscono una piccola chiesa (m 5,50 x 11) orientata da est a ovest e dotata di battistero ad immersione. Essa viene intitolata a San Lorenzo Martire.

792: Il primo documento che nomina la presenza della Pieve è quello con cui Carlo Magno conferma la donazione "chiesa di San Lorenzo sita in un luogo chiamato Boga, con tutti i suoi poteri.

1251: Nell'archivio parrocchiale esiste una memoria del 1251, dalla quale si rileva che *"anticamente Buia era amministrata da un Pievano coll'assistenza di un Coadiutore o Vicario"*

Un altro scritto fa fede come nell'anno stesso 1251, risiedendo in Udine Gregorio di Montelongo Patriarca di Aquileia *"istituì lì due Vicarii di Buia"*. È il momento in cui fa ingresso nella storia la chiesa di **Santo Stefano**, costruita a valle per andare incontro alle nuove esigenze di una popolazione ormai diffusa nelle varie parti del territorio e restia a recarsi fino in cima al Monte per tutte le funzioni religiose

secolo XIV: I Pievani risultano essere esenti dall'obbligo di risiedere a Buja e si fanno sostituire nella cura delle anime da un officiante o Vicario di propria scelta, al cui sostentamento provvedono grazie ai benefici loro spettanti. La pratica diventa pian piano consuetudine.

1422: La Pieve di Buja comprende le «ville di Farla, de Majan, de Mels, de Entesan, S. Salvatoris, Carvacì, de Salle, de Cisis, S. Lizeu, de Pers, de

Meleson, de Aucis (Aveacco), de Vendojo, Treppi Parvi, Coleseman», oltre alle comunità Cristiane delle varie frazioni di Buja. Si delinea sempre più chiaramente il distacco delle chiese filiali del territorio che poi sarà denominato "Forania":

- a Buja ci sono ormai da un paio di secoli i vicari di Santo Stefano e di Madonna
- nel 1472 diventa autonoma la filiale di Ognissanti a Mels
- nel 1600 tocca alla filiale "San Michele Arcangelo" a Vendoglio
- nel 1602 "SS. Pietro e Paolo" a Majano
- nel 1680 "S. Michele" di Pers
- 1952 dalla Parrocchia di Majano si stacca Farla

1472: la nomina dei vicari è fatta dal Patriarca

1512: da questo anno in poi in poi il frutto della raccolta delle decime tra i fedeli della Pieve passa alla Fabbrica della Cattedrale di Udine, che si impegna a fare un assegno ai Vicari curati.

1792: i Vicari di Buia ottengono il diritto alla percezione del quartese.

2 Ottobre 1815 Le autorità ecclesiastiche e civili stabiliscono definitivamente che un solo debba essere il Rettore perpetuo della Pieve col titolo di Pevano, residente presso la Chiesa di S. Stefano, e assistito da un Coadiutore col titolo di Vicario presso la Chiesa di Madonna.

1909: La vicaria di Madonna diventa parrocchia

1943: Avilla diventa parrocchia

1944: Urbignacco diventa parrocchia

1960: Tomba diventa parrocchia

I Pievani di San Lorenzo (dal Bollettino della Pieve Arcipretale di Buja marzo, 1966)

Come per tutte le Pievi del Friuli anche per la nostra si conosce relativamente tardi la serie cronologica dei Pievani. E' risaputo però

che la Pieve di S. Lorenzo di Buia è citata già nel 792, nel documento con cui Carlo Magno la donava al Patriarca S. Paolino. La sua giurisdizione allora comprendeva anche i territori delle moderne parrocchie di Vendoglio, Mels, Pers, Farla e Maiano.

1259 Vicemanno di Flagogna

1310 Manfredo di Miroglio, canonico di Vercelli.

1311 Pietro Cardinale Colonna (ha la Pieve in commenda e l'affitta per 14 marche aquileiesi).

1335 Beltramino di Lecco o di Molteno. (Nel 1338 è dispensato dalla residenza ad istanza del cugino Beltramino vescovo di Chieti).

1349 Federico da Buia, canonico di S. Pietro in Carnia.

1356 Giovanni.

1357 Wenceslao Pievano di Buia e di S. Canciano di Orsinburg, cappellano del patriarca Nicolò.

1357 Giovanni di Stracowiz di Boemia.

1360 Albertino o Albertello da Monza.

1361 Stefano di Nogara Padovana. 1364 Buffino da Bueis di Novara.

1367 P. Leonardo Sotani qm. Stefano Mansionario di Cividale.

1398 D. Jacopino del Torso di Udine, protonotario apostolico.

1409 Cristoforo qm. Tiziano da Ceneda, abitante a S. Daniele, nominato Pievano dal Patriarca Antonio Panciera.

1412 Giovanni Antonio da S. Daniele.

1413 Giovanni di Walchemberg, chierico della Diocesi di Ratisbona.

1417 Pre' Fradone da S. Vito, canonico di Cividale, eletto Pievano da Papa Martino V per morte del predecessore.

1423 Ser Doringussio di Mels qm. Federico, canonico di Aquileia.

1439 Giacomo da Cortivo da Venezia, creato Arcivescovo di Durazzo tenne ugualmente la Pieve di Buia (1457).

1472 Ambrogio da Polcenigo, canonico di Aquileia, già Pievano di Nimis.

1479 Nuccio da Beleo napoletano, morto il 30 novembre 1485.

1485 P. Traiano de Riccardi di Ortona, che rinunciò alla Pieve il 1.º maggio 1499.

1499 P. Matteo qm. Antonio de Subitinis da Udine.

1502 D. Nicolo figlio del magnifico Antonio Savorgnano, chierico di Aquileia e poi Decano di Udine.

1512 Luigi d'Aragona Cardinale di S. Maria in Cosmedin (Roma) rinuncia alla Pieve nelle mani di Papa Giulio II. Leone X° la unisce ed incorpora alla Fabbrica di S. Maria di Udine.

Trecento anni più tardi riprende la serie dei Pievi di Buia, a seguito della sentenza emessa dal Serenissimo Senato Veneto, in data 1792, con la quale, accogliendo i ricorsi e le suppliche delle autorità religiose e civili, staccava la nostra Pieve da Udine, ridandole l'antica autonomia.

1815 D. Domenico Minisini da Mels, già Vicario di Madonna.

1823 D. Tommaso Bonetti da S. Vito di Fagagna, già Vicario di Magnano in Riviera.

1864 Mons. Pietro Venier da Gradisca di Sedegliano che rinunciò alla Parrocchia di S. Giorgio di Udine per venire a Buia. Fondatore del Duomo di S. Stefano. Nominato Cameriere Segreto di Sua Santità ad personam.

1902 Mons. Giuseppe Bulfoni da Codroipo. Venuto a Buia di prima destinazione quivi restava per 47 anni consecutivi. Costruì il palazzo arcipretale, fondò la Casa di Riposo. Cameriere Segreto di Sua Santità ad personam. Fu il primo Arciprete (1911) e primo Vicario della Forania di Buia, istituita nel 1912.

1933 Mons. Giovanni Chitussi da Forgaria. Completò il complesso culturale progettato dai suoi predecessori : la facciata del Duomo (1937), il campanile (1940), il battistero (1945). Godette per primo della dignità di Cameriere Segreto di Sua Santità, titolo concesso ai Pievi-arcipreti di Buia, prò tempore. Rinunciò alla Pieve nel 1946 e fu nominato Canonico della Metropolitana di Udine.

1947 Mons. Ivo Sant da Fraelacco di Tricesimo, già canonico di Udine. Morì repentinamente nel novembre 1949 a soli 50 anni.

1950 Mons. Domenico Urbani da Ospedaletto di Gemona. Ebbe cure particolari per il Duomo che dotò dei finestrini istoriati del coro, avanzò il presbiterio sistemando l'interno del tempio alle esigenze della moderna liturgia, dando all'insieme la bellezza e l'austerità che comporta lo stile.

1966 Mons. Angelo Cracina da Campeggio di Faedis, proveniente dalla Parrocchia di S. Leonardo degli Slavi.

1983 Mons. Aldo Bressani da Nimis, già direttore della Caritas diocesana

1999 Mons. Emidio Goi, già Rettore del Seminario Interdiocesano di Udine, poi Arciprete del Duomo di Udine

Gli edifici di culto

Buja conta oggi nel suo territorio 13 chiese, cui dovrebbero essere aggiunte 4 chiesette scomparse. Tutti questi luoghi di culto sono nati in seguito a due fenomeni principali, talvolta interagenti tra loro:

- il decentramento, per ragioni logistiche di accessibilità, delle attività pastorali originariamente sorte intorno al primo nucleo dei cristiani in Monte (*)
- la devozione popolare di singoli privati e gruppi, in particolare le Confraternite, che hanno eretto piccoli e semplici edifici come le chiesette votive e gli oratori (*).

La quasi totalità degli edifici ha subito profondi rimaneggiamenti rispetto alle condizioni originarie, sia per andare incontro a nuove esigenze funzionali (diffusione della pratica religiosa, aumento della popolazione), sia per necessità di ristrutturazione, sia per lasciare traccia di particolari momenti di devozione.

Tutte, esclusa la chiesetta di San Rocco in Tonzolano, nata in tempi recenti, hanno subito ristrutturazioni radicali in seguito al terremoto del 1976, talvolta con semplici adeguamenti alla normativa antisismica (Urbignacco, Tomba, San Floreano, Ursinins Grande) talvolta con riedificazioni ex novo (Avilla, Madonna, Andreuzza, Sacro Cuore di Ursinins). In alcuni casi, la riedificazione, totale o parziale, ha riprodotto linee, forme e volumi preesistenti (Pieve, Duomo, San Bortolomeo).

Per la storia delle singole chiese e delle opere d'arte in esse contenute, si vedano le indicazioni bibliografiche

Nell'elenco sotto riportato sono indicate a grandi linee le ragioni che hanno dato origine ai manufatti adibiti a culto[(*) / (*)] e, tra parentesi, le attestazioni riguardanti la loro storia.

Queste, in elenco, le chiese di ieri e di oggi:

- | | |
|----------------------------------|---------|
| 1. Pieve di San Lorenzo in Monte | (reperi |
| archeologici del V – VI secolo) | |

NON PARROCCHIALI

2. (*)Duomo di Santo Stefano nella frazione omonima
(doc. dal XIII sec.)
3. (*)Chiesa parrocchiale della Beata Vergine "Ad Melotum" a Madonna (doc. dal 1300)
4. (*)Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo ad Avilla
(doc. dal 1330)
5. (*)Chiesa parrocchiale di Cristo Re ad Urbignacco
(inaugurata 1942)
6. (*) (*)Chiesa parrocchiale di Maria Annunziata a Tomba
(doc. dal XVI sec.)
7. (*)Chiesa di San Floreano nella frazione omonima
(doc. dal 1347)
8. (*)Chiesa della Beata Vergine della Neve a Ursinins Grande
(doc. dal 1773)
9. (*)Chiesa di San Giuseppe a Ursinins Piccolo
(inaugurata 1661)
10. (*)Chiesa del Sacro Cuore a Ursinins Piccolo
(costruita 1920 - 34)
11. (*) (*)Chiesa di San Bartolomeo (cimitero monumentale a U. Piccolo) (doc dal 1300)
12. (*)Chiesetta di San Rocco a Tonzolano
(costruita 1996)
13. (*)Chiesetta di Sant'Andrea e Beata Vergine delle Acque ad Andreuzza. (doc. dal XVII sec.)

Risultano documentate da varie fonti, ma sono ormai scomparse:

- (*)Chiesetta di Santa Caterina (1372) a Codesio
- (*)Chiesetta oratorio della SS. Natività (1734) di Campo Garzolino
- (*)Chiesetta dei Santi Sebastiano e Rocco (XIII secolo) sul colle di San Sebastiano in Monte

- (*) Oratorio dei Santi Maria, San Giovanni Battista e San

Giuseppe in loc. Caselle

Le Sagre e le Feste

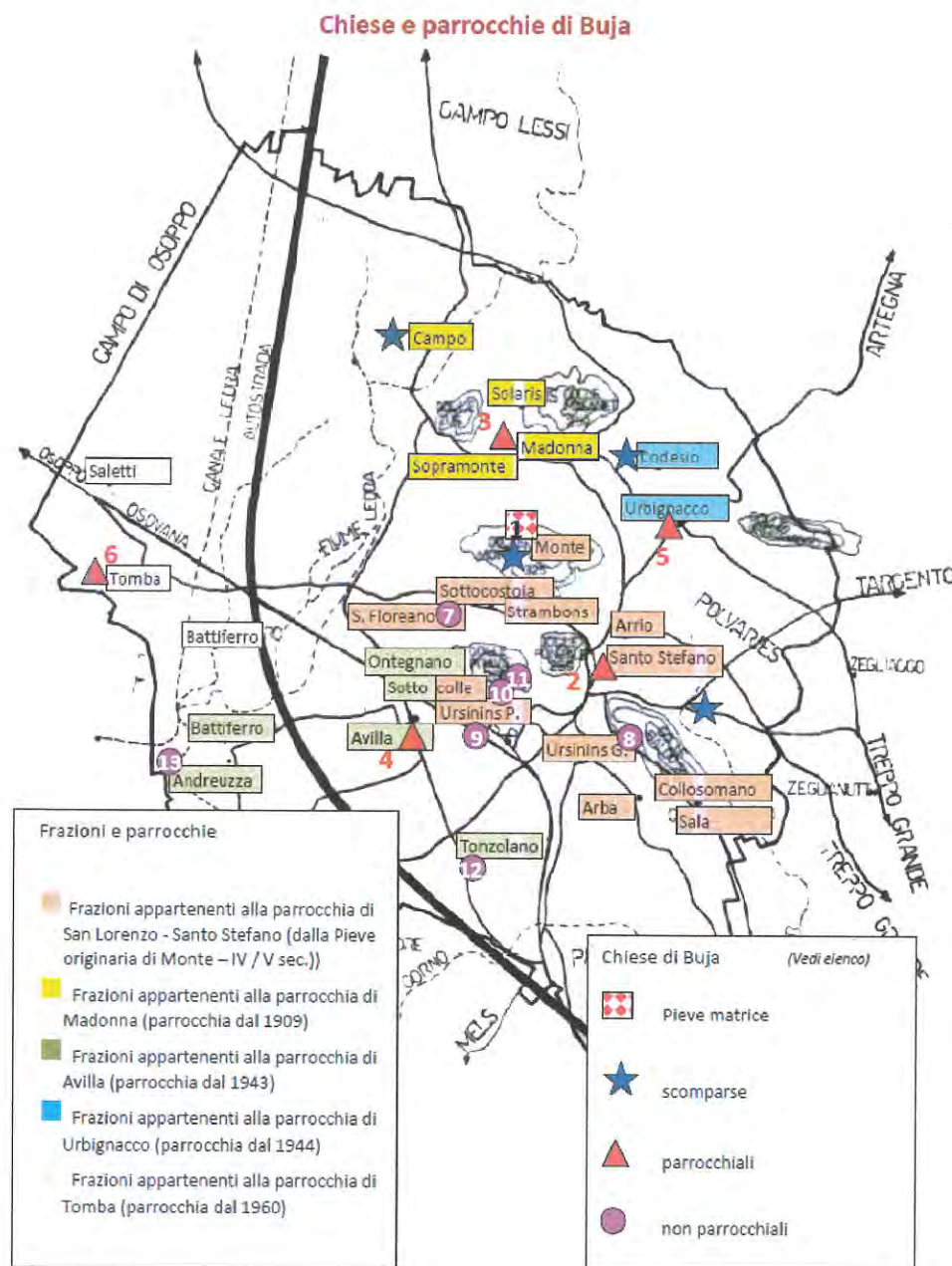
Fin da tempi remoti, a partire da momenti per lo più non documentati, sono nate nelle comunità di fede le sagre e le feste paesane, occasioni prima spontanee, poi sempre più organizzate di condivisione sociale delle celebrazioni solenni intorno ad una ricorrenza.

Caratteristiche costanti di questi momenti di festa sono le tradizioni gastronomiche e ricreative, che si vanno ad aggiungere alle tradizioni liturgiche vere e proprie della festività (ad es. le processioni), nonché all'attenzione speciale per arredi e suppellettili sacre. Quasi sempre si inseriscono nelle feste anche piccole attività di commercio ambulante, come le bancarelle di dolci, bibite e giocattoli.

Accanto alle sagre di borgata, capaci di muovere le attività sopra ricordate, non vanno dimenticate le feste collegate alle principali solennità dell'anno liturgico, come Natale, Pasqua, celebrazione di cresime, prime comunioni e matrimoni (i festeggiamenti per la celebrazione del battesimo sono piuttosto recenti, legate alle disposizioni post conciliari).

Qui di seguito una traccia di alcune notizie relative al calendario delle feste/sagre:

- **6 Gennaio EPIFANIA.** La tradizione dei fuochi epifanici di origine celtica, altrove chiamati "Pignarûl" o "Pan e vin", prende a Buja il nome di "Brusâ l'Avent". È affidata per lo più a gruppi di giovani che passano di casa in casa a raccogliere sterpaglie o altro materiale adatto ad essere bruciato, che viene ammassato in una grande catasta alla quale si appicca il fuoco al calar della sera del 6 gennaio. L'operazione è utile come ripulitura dei campi e delle aie da rovi, piccoli sfalci e più in generale materiale di scarto. Dalla direzione del



fuoco e del fumo si traggono gli auspici per il raccolto dell'anno appena iniziato.

- **14 Febbraio:** SAN VALENTINO a Madonna e Ursinins Grande: nata per iniziativa della Confraternita di San Valentino, la sagra si sviluppa dai primi anni del XVII secolo; piuttosto recente quella di Ursinins Grande
- **19 Marzo:** SAN GIUSEPPE a Ursinins Piccolo. È documentata con delibera della comunità civile dal XVII secolo, nata probabilmente insieme all'edificazione della chiesa. Fino ai tempi precedenti il terremoto si segnalano giochi tradizionali e bancarelle; dopo il 1976, per iniziativa di "Chei di Ursinins Piçul" d'intesa con il "Giornale di Brescia", rinasce con attività culturali di rilievo e con la pubblicazione, nel 1982, del 1° numero di "Buje Pôre Nuje" a cura di mons. Gian Carlo Menis.
- **25 Marzo:** ANNUNZIATA di Tomba. Di origini incerte, è ben radicata nella prima metà del XX secolo. Dagli anni si estende, con frequenza quinquennale, alla frazione di Saletti. Negli ultimi decenni viene celebrata subito dopo la Pasqua per evitare di cadere in periodo quaresimale
- **Marzo/Aprile:** PASQUA. Tradizione della scampagnata pomeridiana sul colle Pravis
- **Maggio (tra l'ottava di Pasqua e l'Ascensione)** PELLEGRINAGGIO VOTIVO ALLA MADONNA DI COMERZO, in comune di Majano ma in territorio foraniale di Buja. Nata probabilmente tra la fine del 1300 e l'inizio del 1400, la processione coinvolge tutta la popolazione bujese nel tener fede a un voto fatto in occasione di una terribile epidemia (forse la peste che colpì Udine nel 1384). Il voto impegna ogni famiglia di Buja a recarsi a quel Santuario mariano, per altro esistente fin dal 1305 e già molto frequentato fin dal medio evo, tramite un proprio componente che partecipa almeno una volta nella vita. Inizialmente il pellegrinaggio si faceva a piedi, poi, dagli anni 60 circa del XX secolo circa, si sono cominciate ad organizzare anche uscite con una corriera. Alle funzioni religiose seguiva sempre un momento di ricreazione e di convivialità sulla collinetta di fronte alla chiesa.

- **4 Maggio:** SAN FLOREANO nella frazione omonima. Di origini imprecisate, nasce come devozione al Santo protettore delle stalle e del bestiame contro gli incendi. Processione solenne e due Messe. Nelle due osterie del borgo si preparano trote e gamberi pescati nelle acque del Ledra. Sono segnalate la presenza di bancarelle con la vendita di "luvins, pevarines, noci e fichi secchi e l'organizzazione di gare sportive. Dal 1982 la tradizione è stata portata avanti dall'ARS (Associazione Ricreativa e Sportiva San Floreano
- **Giugno:** FESTIVITÀ DEL SACRO CUORE con processione a Ursinins Piccolo. Nasce con la costruzione della chiesetta omonima, negli anni 30, e coinvolge la vicina Casa di Riposo e l'intero borgo con addobbi floreali lungo il percorso della processione
- **12 Luglio:** SANTI ERMACORA E FORTUNATO patroni della Diocesi di Udine. Collegata all'annuale fiera che era originariamente autorizzata dalle antiche regole patriarcali, la festività religiosa soppianta poco alla volta nel XIX secolo la precedente festa di San Vincenzo Ferreri, del XVII secolo
- **16 Luglio:** BEATA VERGINE DEL CARMINE a Madonna. È documentata come partecipazione paesana alla devozione della Madonna già nel 1431, prima dell'istituzione della Confraternita del Carmine, avvenuta nel XVII secolo. La chiesa è in realtà un santuario frequentato anche da pellegrini provenienti d'oltralpe
- **4 Agosto:** BEATA VERGINE DELLE ACQUE ad Andreuzza. Nasce nel 1935 con il solenne triduo di celebrazioni organizzate per la ristrutturazione e riconsacrazione della Chiesetta dedicata ai Santi Andrea e Lucia. L'intitolazione alla Madonna delle Acque si aggiunge a ricordare la presenza del locale nodo idraulico, che permette dal 1871 l'irrigazione della Bassa Friulana. Sono segnalati festeggiamenti in musica e giochi, e, data la stagione, viene ben presto rinominata "sagra dell'anguria" che viene tenuta in fresco nelle acque del vicino Canale Ledra tagliamento.
- **15 Agosto:** S. MARIA ASSUNTA a Urbignacco: nasce nel 1900 dal dono di una statua della Vergine da parte della comunità di Madonna al sig. Mattia Savonitti, di Urbignacco, che colloca l'opera in una nicchia di sua proprietà decorata dal pittore Vittorio Lucardi. Fin dalle prime

edizioni è segnalata la presenza della Banda Cittadina, nata appena pochi anni prima, nonché di iniziative ricreative

- **17 Agosto:** SAN ROCCO a Tonzolano. Festa di recente istituzione, nata per iniziativa dell'Associazione "Biel Tonçolan" intorno alla chiesetta neoe costruita, contenente importanti opere dell'artista Troiano Troiani
- **8 Settembre:** NATIVITÀ DI MARIA a Ursinins Grande. Sviluppata dopo il terremoto del '76 per iniziativa di "Chei di Ursinins Grant" propone particolarmente iniziative culturali, in aggiunta a quelle gastronomiche e sportive. Rende onore alla Vergine in quanto la chiesa è intitolata alla Madonna della Neve, che si festeggia in tutta Italia il 5 agosto.
- **15 Settembre:** MADONNA ADDOLORATA a San Floreano. Nata come celebrazione della Madonna della Salute, nel novembre del 1930, per onorare l'acquisto di una statua della "Auxilium Christianorum" a cura di un gruppo di dissidenti di Sottocolle, durante l'annosa questione che divise quella borgata tra le parrocchie di Avilla e Santo Stefano. La festa, di carattere prevalentemente religioso, venne poi anticipata a settembre per evitare conflittualità con l'ormai affermata solennità della Madonna della Salute di Avilla
- **Ottobre, 1ª domenica:** BEATA VERGINE DEL ROSARIO (Perdon dal Rosari) nel duomo di Santo Stefano. Nata per iniziativa della Confraternita del Rosario nel 1639, ha sempre mantenuto un carattere quasi esclusivamente religioso.
- **21 Novembre:** MADONNA DELLA SALUTE O MADONNA DEI FORNACIAI, ad Avilla. La statua della Vergine, opera dello scultore bavarese Knabel, realizzata nel 1876 per volontà di un gruppo di fornaciai bujesi emigrati ad Haidhausen, viene venerata come Madonna della Salute dagli stessi fornaciai che rientrano dal lavoro stagionale. La data corrisponde a quella della Madonna della Salute già da secoli venerata a Venezia per lo scampato pericolo della peste. Solennità religiosa molto frequentata, con grande processione per le vie di Avilla, è da sempre arricchita da altre iniziative, come la pesca di beneficenza a carattere gastronomico, bancarelle e manifestazioni ricreative e sportive.

- **Dicembre:** NATALE. Prima delle attuali festività ad impronta consumistica, si ricordano in particolare le iniziative gastronomiche delle "sopis cu lis tripis" o il vin brulé o il brodo caldo nelle trattorie del centro di Santo Stefano e nelle case private. Si muove attorno a questa festa anche la tradizione dell'albero e del presepe: in particolare per la realizzazione degli alberi di Natale, in tempi in cui non si abusava delle piccole piante di abeti da addobbare nelle case, c'era chi si guadagnava qualcosa infilando rametti di conifere in un bastone in cui si erano praticati dei buchi con un succhiello, così da riprodurre la forma di un abete che veniva addobbato con qualche frutto o caramella.

Le Rogazioni

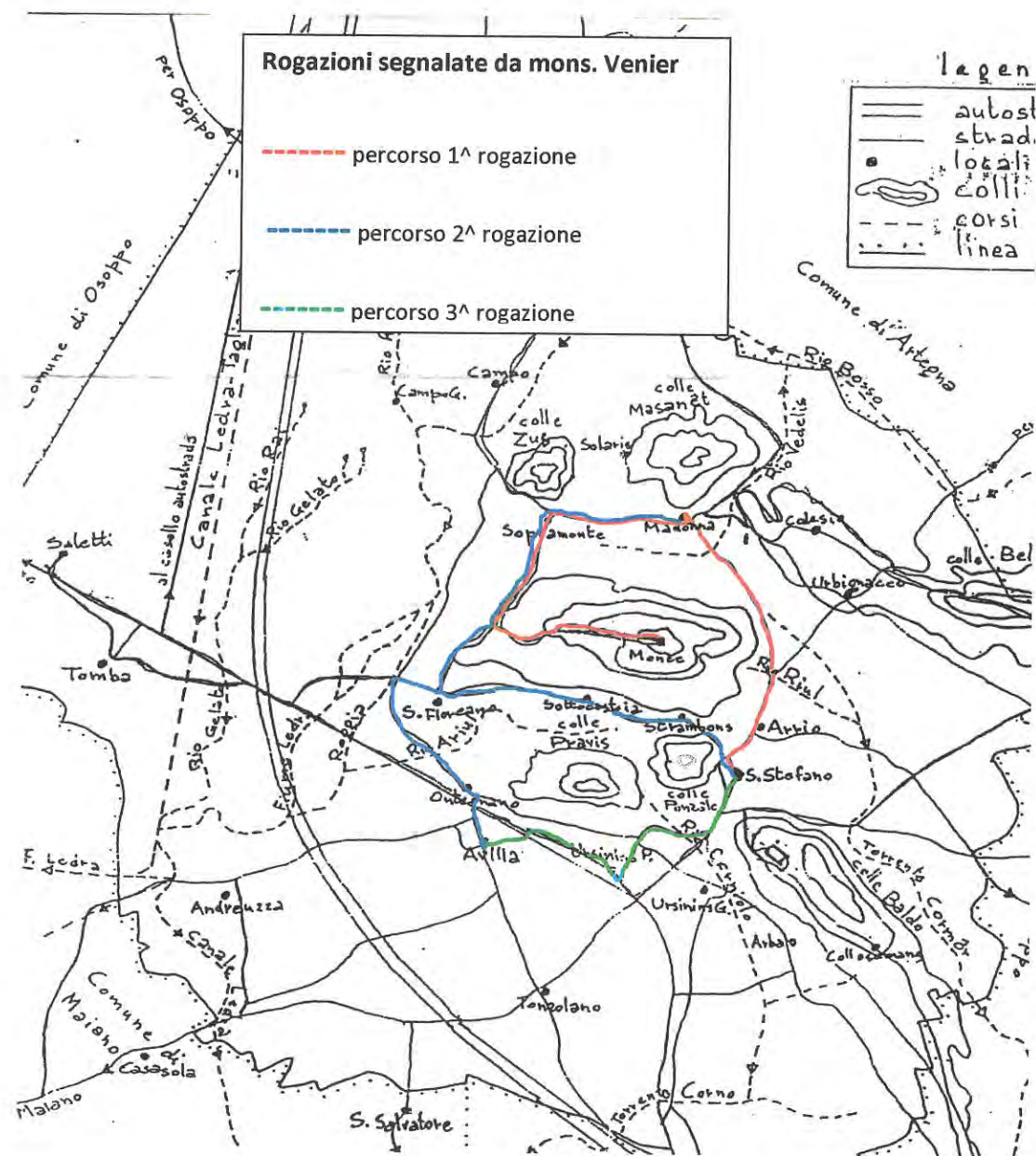
L'antichissima tradizione delle rogazioni, nate già nel mondo pagano come riti propiziatori detti *Ambarvalia*, si sviluppa come devozione popolare di affidamento alla Provvidenza del lavoro agricolo, dei raccolti, nonché delle abitazioni e di tutte le attività lavorative. Il rito comincia in chiesa e continua come processione che si snoda secondo percorsi ben definiti, con soste a tutti i crocicchi per implorare la protezione "dalla folgore, dalla tempesta, dal flagello del terremoto". Alla fine del XIX secolo il pievano Pietro Venier segnala queste rogazioni:

Prima: da San Lorenzo in Monte a Madonna e ritorno in Monte

Seconda: da Santo Stefano ad Avilla

Terza: Da San Lorenzo per Avilla e ritorno.

Con l'evoluzione delle parrocchie i percorsi hanno subito delle variazioni, fermo restando il periodo primaverile delle rogazioni, a partire da dopo Pasqua e fino all'Ascensione, con la più importante il 25 Aprile (Rogazione di San Marco).



LA STORIE

DE



GLESEUTE

DI

ANDREUCE

La chiesetta della "Madonna delle Acque"

La chiesetta della "Madonna delle Acque" ha origine da una cappella privata dedicata a San Andrea (festeggiato il 30 novembre) e a Santa Lucia (30 novembre).

1600: la cappella, vetta nel XVII secolo apparteneva alla famiglia dei **Conti Andreuzzi**,

nobili signori ai tempi della **Serenissima Repubblica di Venezia**, che avevano residenza

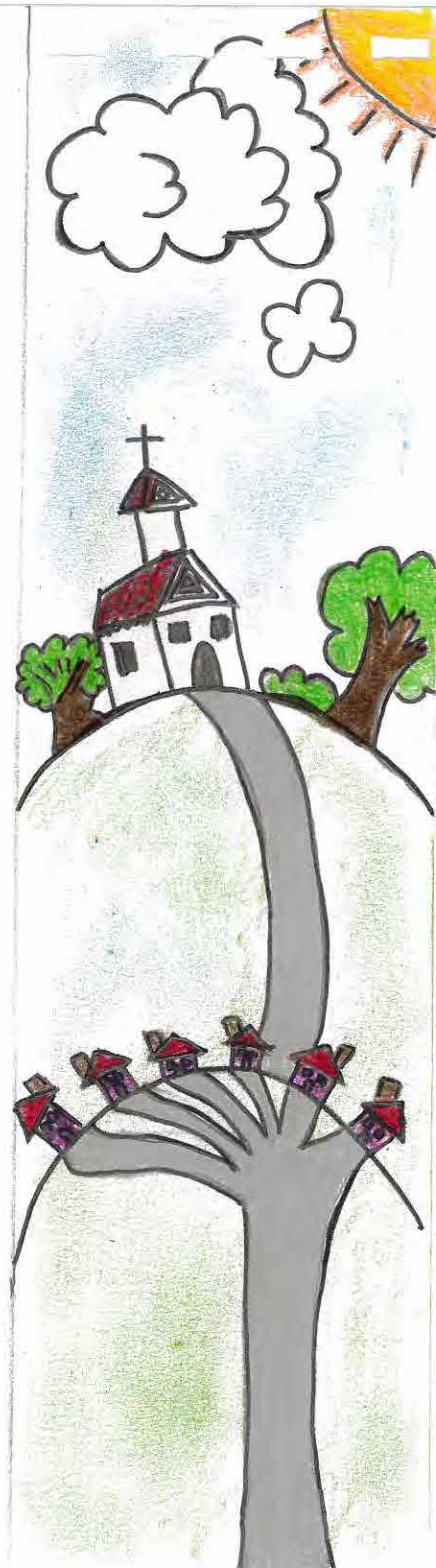
a **San Daniele**, ma nella località di Andreuzza, che prese da loro il nome, avevano

una casa in campagna. La casa si trovava di fronte alla chiesetta.

Nel 1976 è andata completamente distrutta dal terremoto, e già prima aveva

subito modifiche che avevano eliminato le sue caratteristiche veneziane.

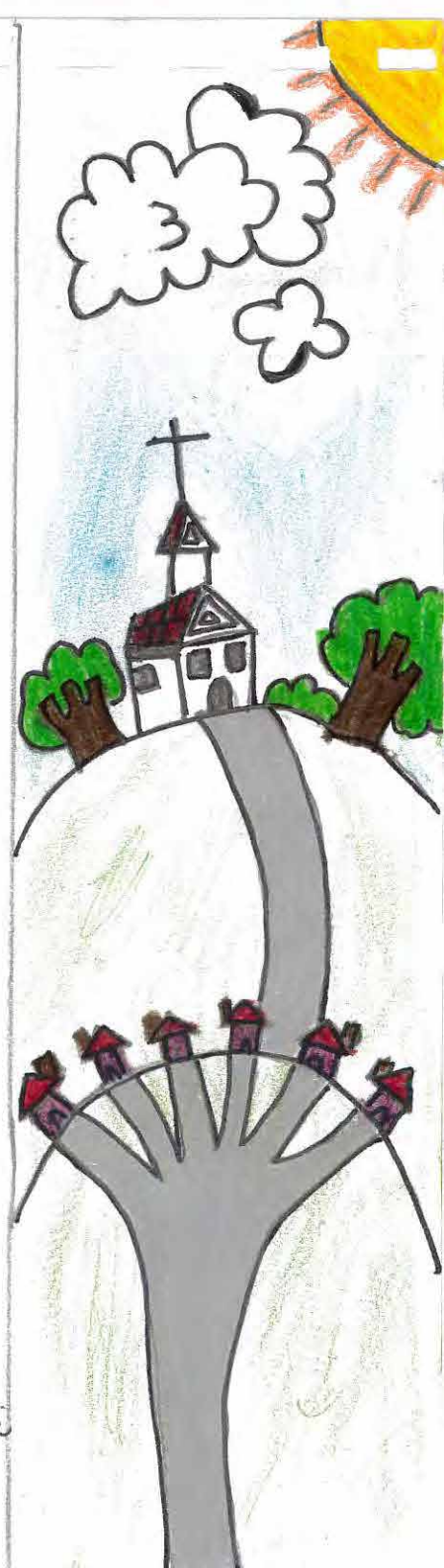
Fine 1700: l'oratorio appartiene alla famiglia Antonini di San Daniele.



1829: è registrata una benedizione dell'oratorio, che ora appartiene alla famiglia Barnaba, nobili di Buja. Il fatto è citato nel "Manuale del Parrocchiano di Buja" di Monsignor Pietro Venier del 1876.

1848: la cappella viene acquistata insieme alla casa della famiglia Francesco Vettore, che proveniente da Melinis, si era stabilita in Andressa, dove il Vettore aveva acquistato battipore (= grosso maglio mosso da una ruota per battere il metallo caldo) funzionante con le acque della roggia.

Fino a 1834: per molti anni, agli inizi del secolo, la chiesa fu utilizzata come deposito. La mancanza di mezzi per la manutenzione l'aveva infatti mandata in rovina. In una foto precedente il restauro, si vedono infatti il campanile e la parte della campana e di muratura rotti, con crepe profonde. La porta è ancora sormontata da un arco a sesto acuto.





Anastasia

Il batafiâr di Andreuce

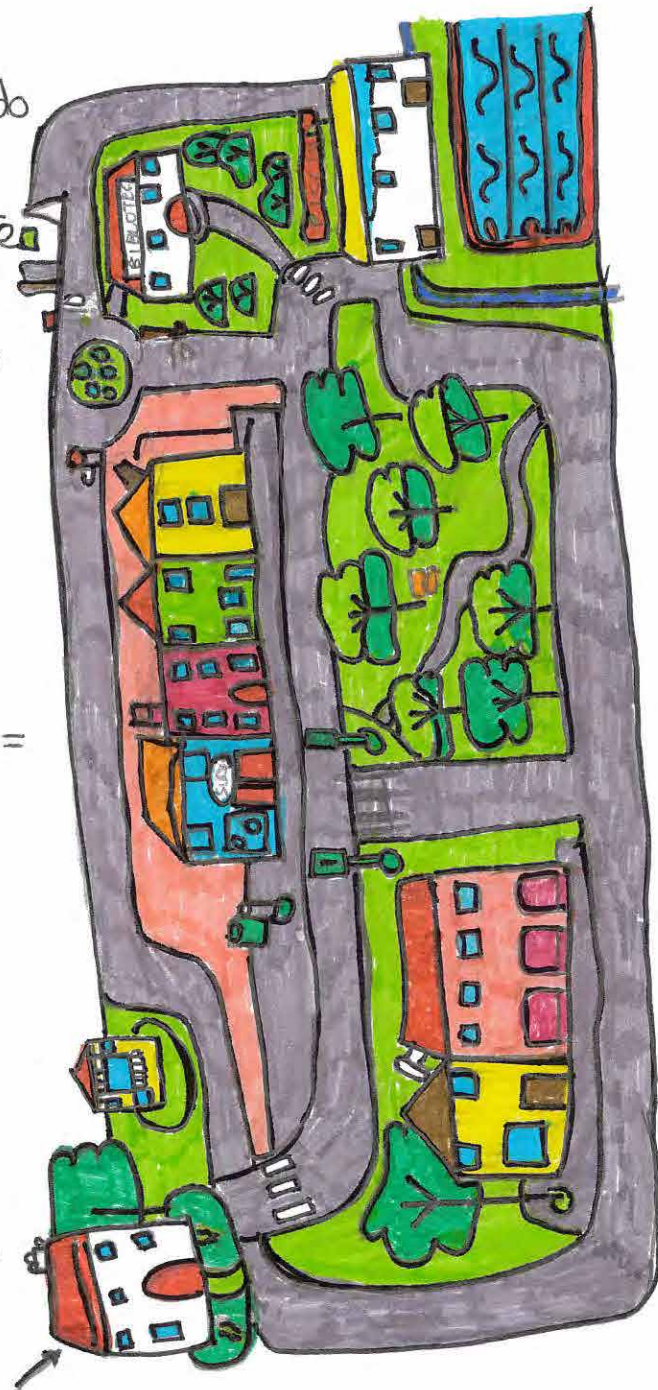


Anastasia

Il mulin di Andreuce

1934: Gli abitanti di Ambrevazza si mettono d'accordo di restaurare la chiesetta, che sentono come parte importante della loro piccola comunità. La chiesa sarà ricostruita con un'abside rotonda sul lato nord, dietro l'altare e con finestre a tetto nudo.

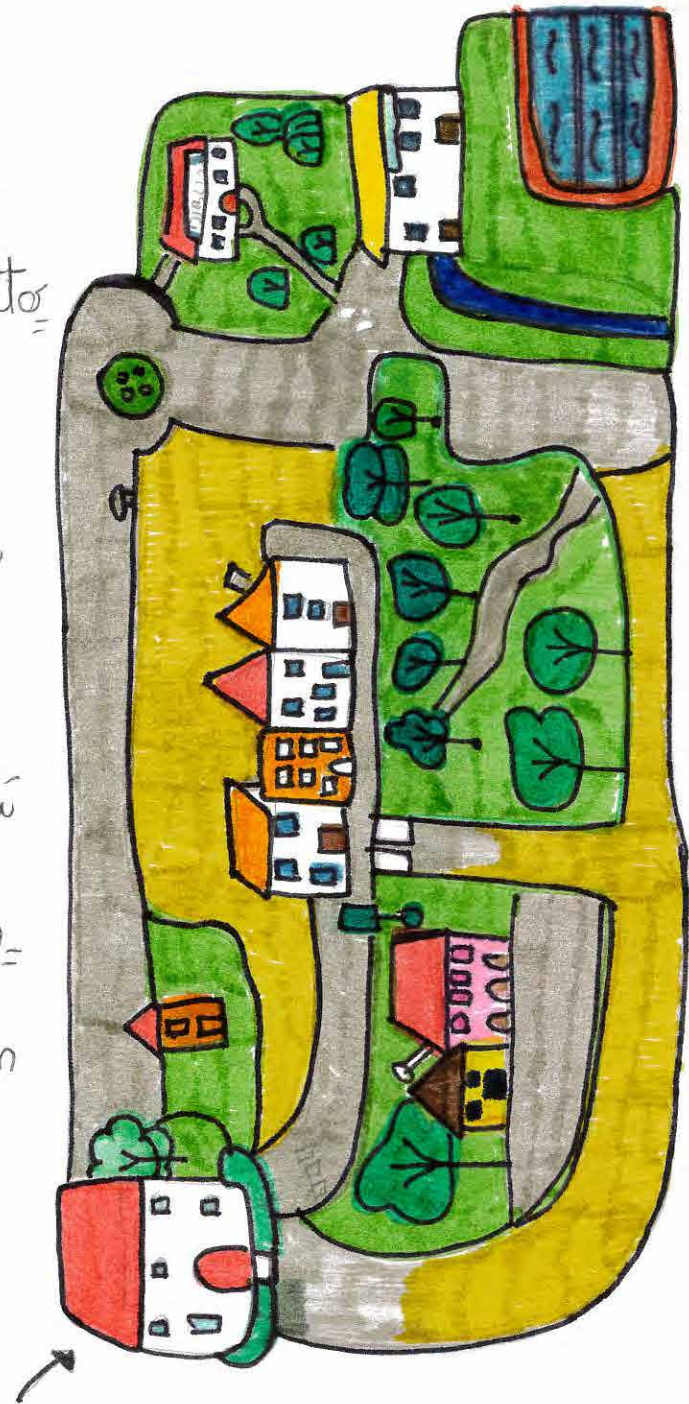
1935: La chiesa ricostruita viene solennemente inaugurata ed intitolata alla Madonna delle Acque. Si trova nei pressi del nodo idraulico di Ambrevazza da dove parte il canale ledra Tagliamento che si dirige ad irrigare la bassa friulana. La processione inaugurale avvenne il 4 agosto 1935. Per l'occasione furono



strumenti dei volantini

raffiguranti la chiesetta ricostruita. Su di essi veniva riportata la poesia appositamente scritta per l'occasione da Francesco Valtorlo, proprietario, tra l'altro, della chiesa.

1960: La famiglia Valtorlo fa dono della chiesa alla parrocchia di Uvella. Il parroco vi celebra messa nelle giornate dedicate ai titolari Sant'Andrea, Santa Lucia e, naturalmente, nella solennità della Madonna delle Lacrime, alla quale si affianca la Sagra dell'anguilla. In certi anni, fino al 1975, la messa viene celebrata anche in occasione del Natale.





Riccardo



Jessica



Nicky



Jasmine



David



Diana



Giorgia



Wier

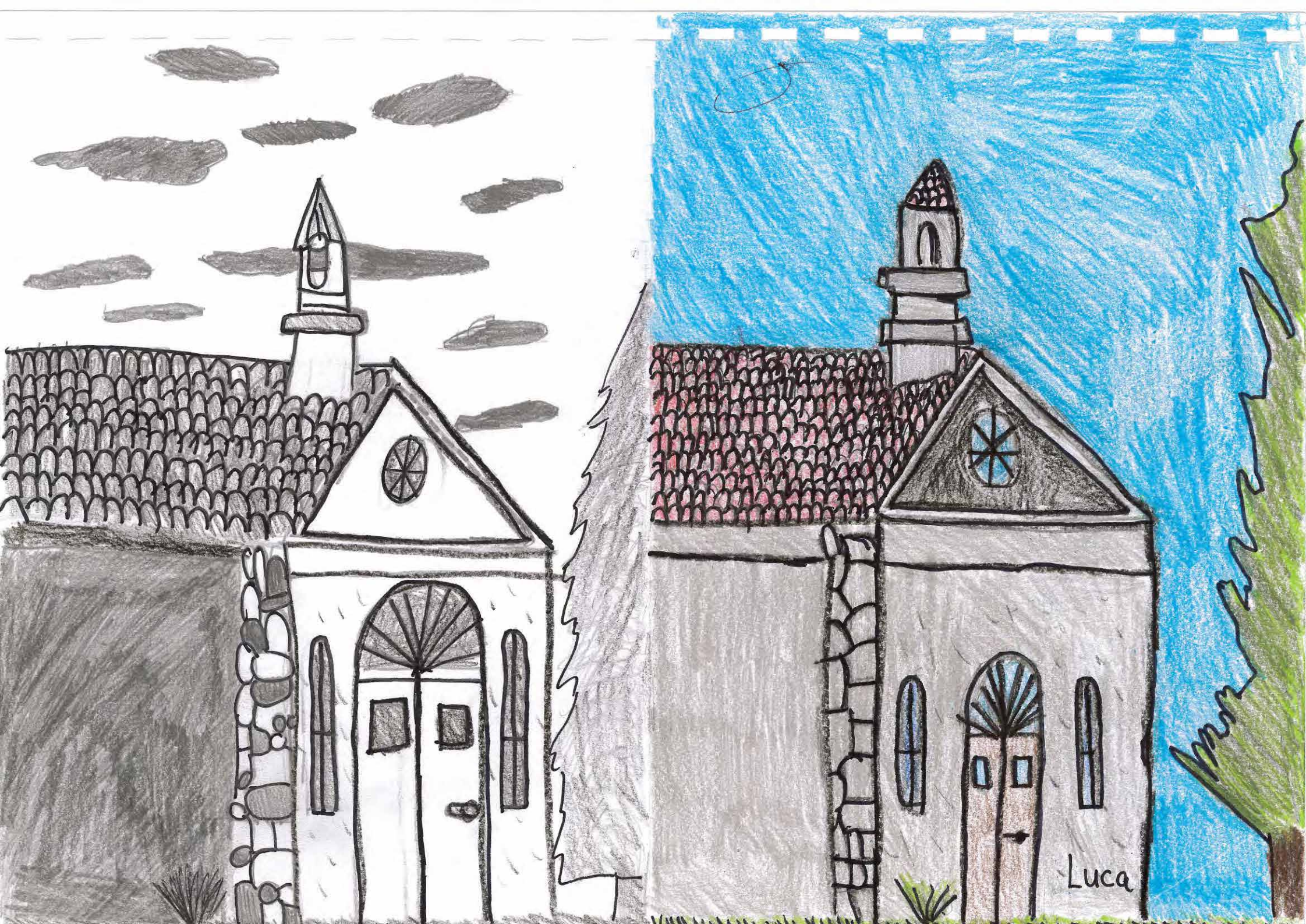
Filippo



Alan



Katia



Luca



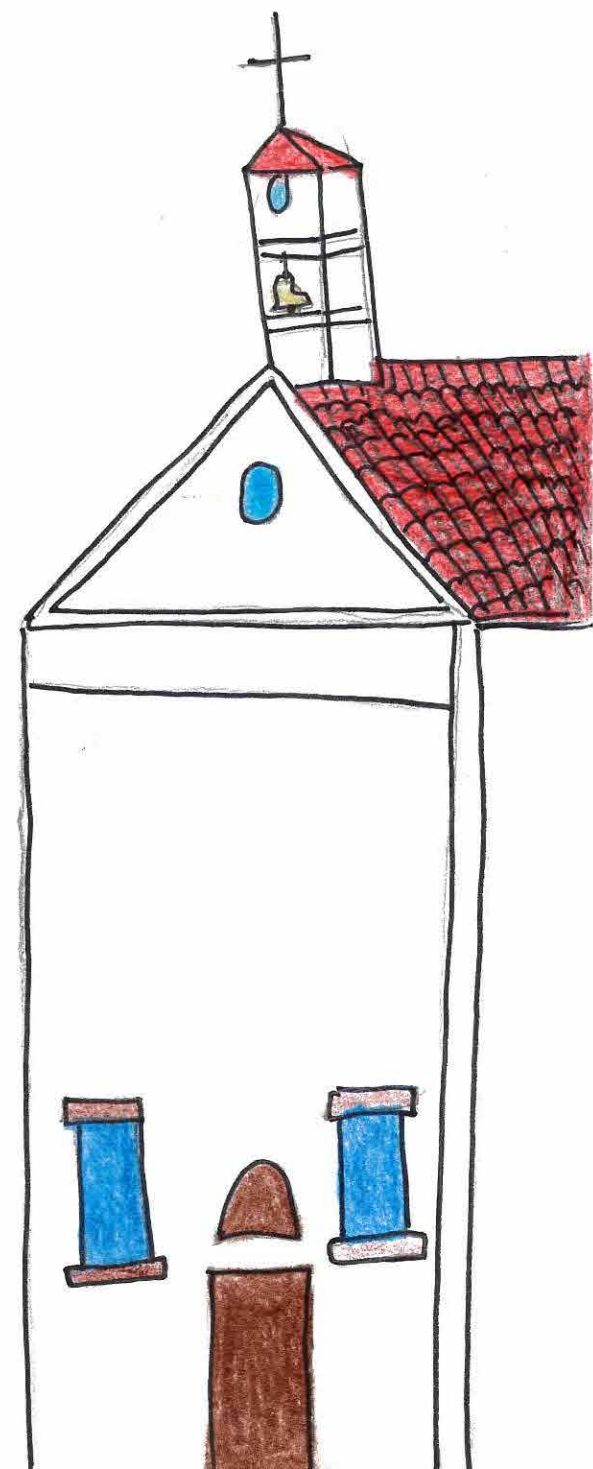
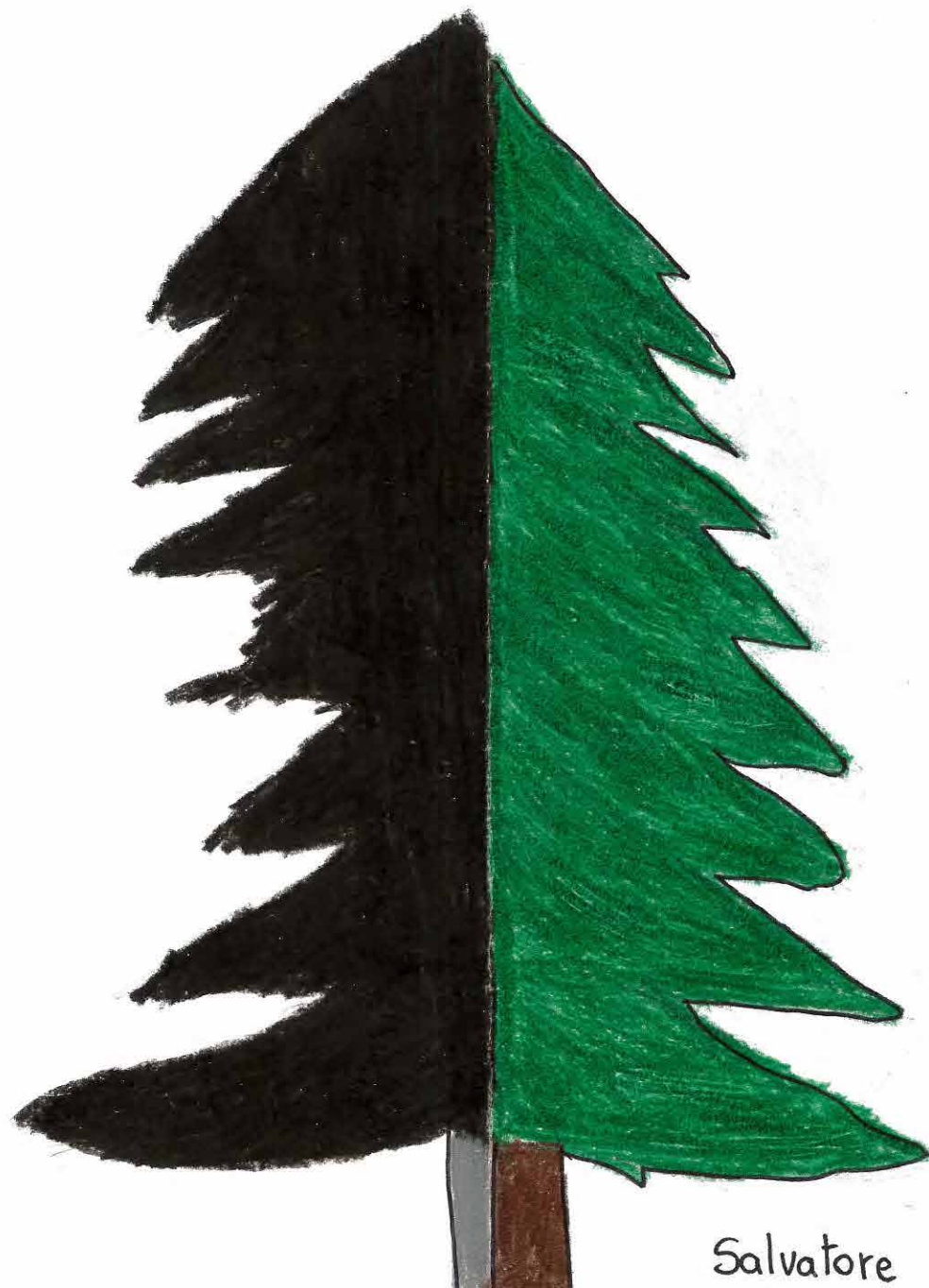
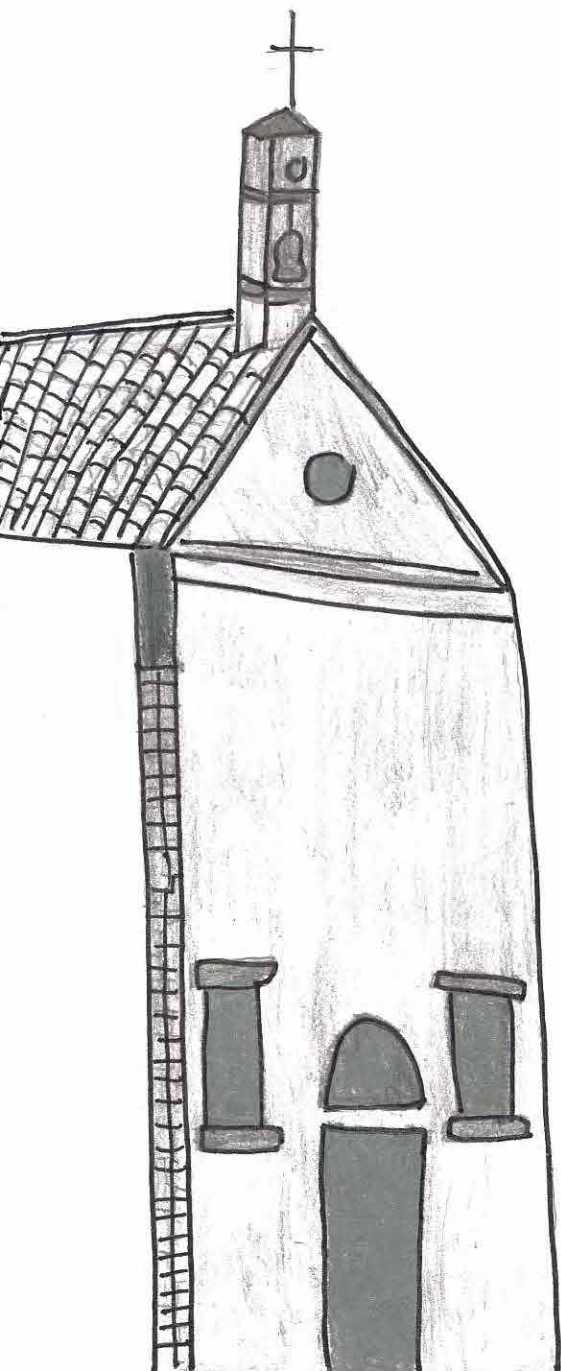
Anastasia



Armina



→ Lorenzo



1976: la chiesetta viene danneggiata in modo molto grave dal terremoto e deve essere finita di demolire. La popolazione celebra le funzioni all'aperto e continua a fare la sagra di agosto, ma si ripropone di ritrovare i mezzi per riedificare la cappella.

1983: la generosità dei progettisti Sandro Baracchini ed Egidio Tessaro, dell'Impresa Taboga e di ditte che regalano mattoni e materiale edile, degli Alpini che prestarono la manodopera affiancandosi agli abitanti del borgo hanno permesso che in breve tempo la chiesetta fosse riedificata, anche se con un aspetto diverso da quello precedente. Gli arredi interni venivano forniti dalla chiesa madre di Avilla che, ricostruita a suo volta grazie a donazioni, aveva disponibilità di mobili da utilizzare. Nell'anno del Millennio del Ca



stello di Monte, il comune di Buja finanziava il restauro dei dipinti
ottocenteschi raffiguranti la Via Crucis che erano appartenuti alla chiesa
di Avilla. L'inaugurazione avveniva solennemente in occasione della
Festa della Madonna delle Acque, la prima domenica di agosto del 1983
accompagnata da un'affollatissima sagra.



CHIESA DI ANDREZZA
PRIMAVERA - ORE 15:30
CLIMA: CALDO - QUIETE



Lorenzo



Armina



Katia



Daniele





Jasmine



Alan

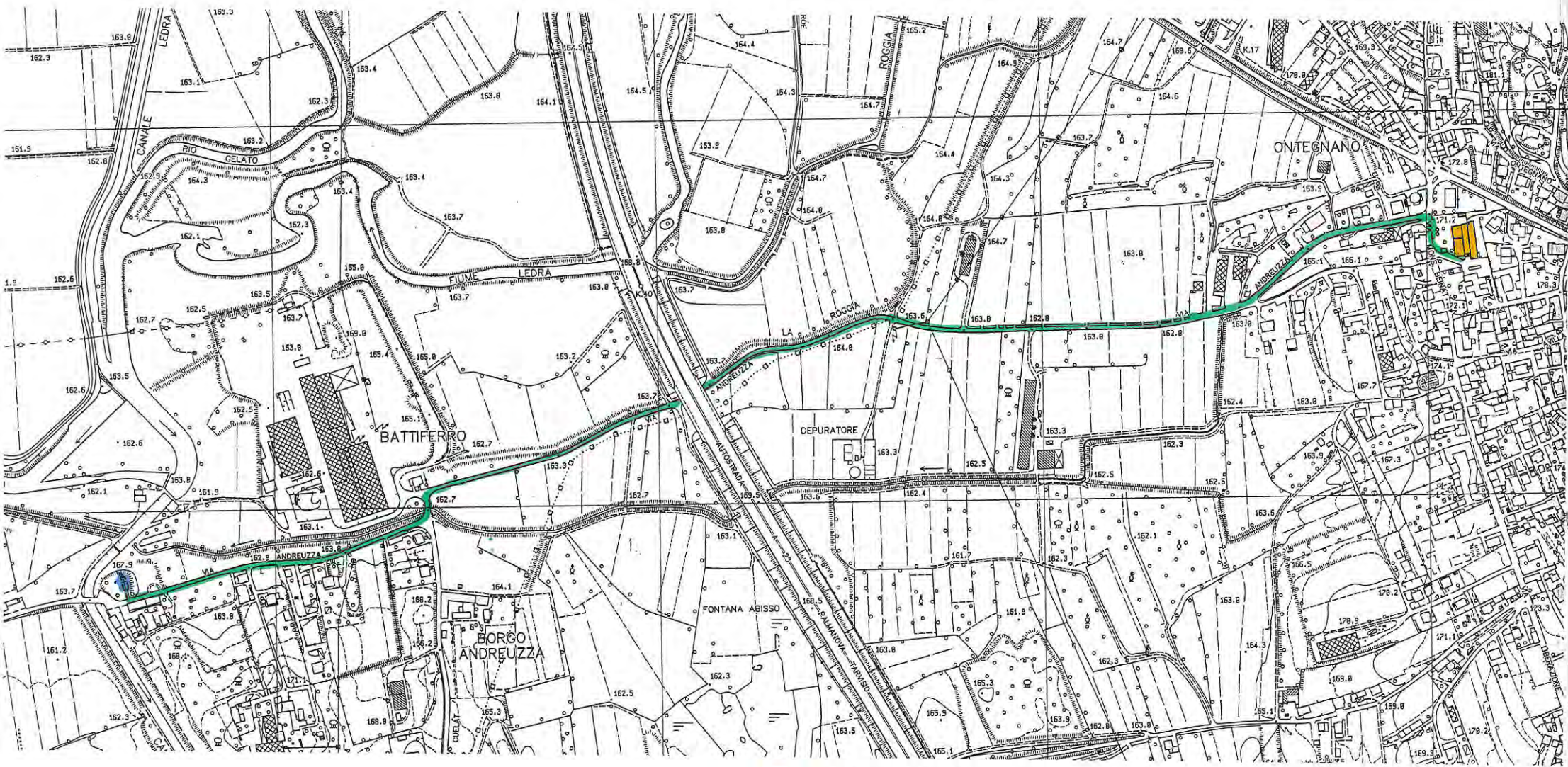


Jessica



Recto e verso della medaglia realizzata nel 1935 da Guerrino
Mattia Monassi

Riccardo



- = Scuola Primaria di Avilla
- = Chiesetta di Andreuzza
- = percorso dalla scuola alla Chiesa

La nostra passeggiata ad Andreuzza

Venerdì 17 Marzo 2017 noi bambini di 5^a, insieme alle nostre maestre, ci siamo recati ad Andreuzza per visitare la chiesetta. Alle 13:30 circa siamo partiti da scuola a piedi; le maestre ci hanno messi a coppie e durante il tragitto parlavamo e sentivamo musica. Durante il percorso abbiamo visto un lavatoio, che a nostro parere, era molto trascurato. Infatti abbiamo notato molti rifiuti e parecchia erbaccia. E' un peccato vedere questi frammenti di storia, che testimoniano il nostro passato, poco curati dagli uomini. Il paesaggio che ci circondava è quello tipico della campagna, lungo la strada abbiamo osservato molti campi, alcuni dei quali appena arati.

Proseguendo il cammino abbiamo notato sulla destra le pale di un mulino non più utilizzato accanto a una fabbrica «Acciaierie Venete S P A»

Poco dopo, dopo aver passato il piccolo ponte, siamo arrivati alla chiesetta dove ci aspettava la maestra Gabri. La maestra Gabri è un'insegnante in pensione che si interessa da molti anni della storia del nostro meraviglioso paese. Gabri ci ha detto che la chiesetta è dedicata alla "Madonna delle Acque" perché si trova nei pressi del nodo idraulico che serve per irrigare tutta la bassa friulana. Inizialmente però questa chiesetta era dedicata a Sant'Andrea e Santa Lucia. Sant'Andrea viene ricordato perché è stato martire che è stato crocifisso su una croce a forma di X, chiamata appunto "Croce di Sant'Andrea". Ci ha anche raccontato che i pellegrini trovavano riparo presso queste mura, per poi riprendere il cammino il giorno dopo. Della chiesetta originale si sono salvate le inferriate. L'interno della chiesetta è molto semplice.

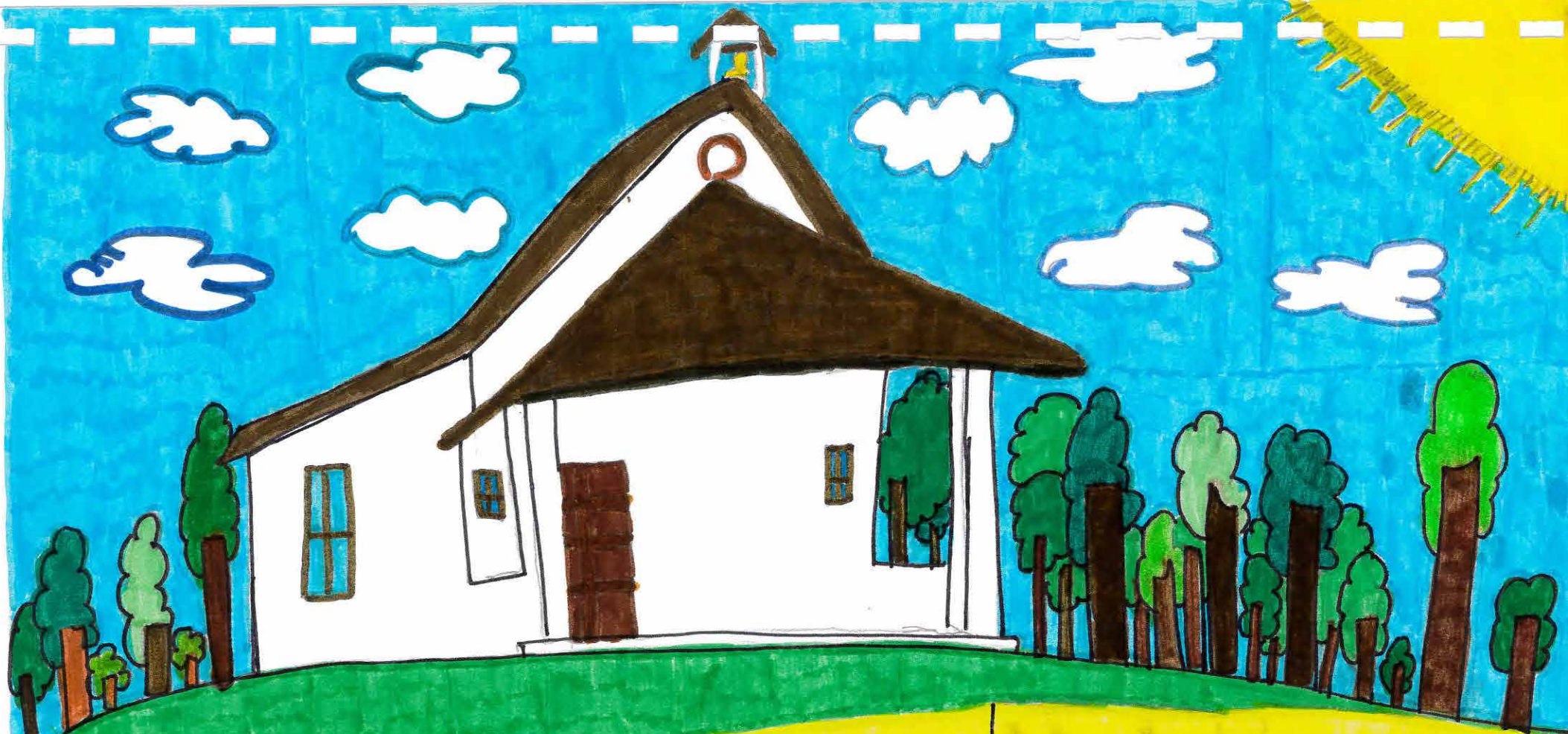
Com panche di legno donate dalla chiesa di Orvieto e un altare in marmo. Accanto all'altare ci sono le statue di Sant'Andrea, di Santa Lucia e della Madonna delle Acque che, pare, sia stata donata da un prete di Codrigo.

I due santi portano una palma, simbolo del martirio.

Sopra la porta c'è un quadro che rappresenta la Madonna con sulle spalle la chiesa di Orvieto dopo il sisma del 1976, mentre sulla sinistra si vedono i resti delle case distrutte dal terremoto. Sulle pareti sono raffigurate le stazioni della Via Crucis, opera del pittore Domenico Fabris di Asolo, vissuto nella seconda metà del 1800. Molto interessanti sono le due medaglie (fronte e retro) che si trovano nel pavimento all'entrata, dono di un famoso medaglista triestino. Questa medaglia non è quella originale perché è sparita dopo il terremoto del 1976.

La visita si è conclusa verso le 15:15 e, dopo aver ringraziato la maestra Gabri
abbiamo fatto ritorno a scuola.





CASSA

BIBITE

CUCINA

PESCA DI
BENE FICENZA



Salvatore

LA GLESSE IN VIER



Pal matrimoni di Egizie

Tu sêš sposade te gleseute
ch'ò ai simpri tal gno cûr
parcè ch'ò sai ce ch'al è dentri
e ce ch'al è ancje difûr.

O ricuardi che gno Pari
le puarte al à fat fâ
simpri cu le sperance
di tornâle a regolâ.

Cuatri lantes e à le puarte
par che sei comoditât
Chei che jentrin van in glesie
chei che jessin van tal prât.

Doi balconi son te façade
un andi è di cà e di là
e jo cheste gleseute
no le puès dismenteâ.

Dentri de puarte al è un bussul
e pui in sù un seglarut.
Jo ti ai dite, satu Gjizie,
ch'i ricuardi imò dut.

Pui in sù tal mieç
al è un scjalin
e di fûr une scjalinade
che tantes volte i ai stât sentade.

Jo i cjali che cjampanute
che eàn tornade a meti sù
per no lassâle bessole
àn metude une pui in sù.

Ce biel sintî chês cjampanines
che a sunin ducj i dîs
Jo o crôt che Andreuzze

vei mieç un paradîs
Jo i cjali chês cjampanutes
e les torni a cjâlâ
Mi pâr tantes volte

fin culî sintî sunâ.
Egizie ti saludi
no mi dismentearai di te

e cuant che tu vâs a messe
ricuarditi di me.

I versi, dedicati ad Egizia Vattolo nel giorno del suo matrimonio (8 novembre 1944) sono stati scritti il 23 settembre 1946 dalla zia "Teresa Vattolo vedova di Fabro, emigrata in Argentina, a Balnearie.



DIN
DON
DAN

VIVA
GLI
SPOSI!!

Siate
FELICI

Federica

La sagre e la Ledre

La tô sagre di campagne
e je miôr che no in citât
la stagjon che la compagne
nus invidie a là tal prât.

Stant sentâts su la jerbute,
vês la Ledre di cjalâ,
che di corse e cidinute
va pai salts a svuacará.

Ca si prove une legrie,
si respire l'aiar san,
po si gjold la compagne
e si cjante par furlan.

Vignit ducj in Andreuce
cul zeut ben preparât,
puartait fruts a sacamuce
a fâ tombulis tal prât.

Ledre, Ledre, va in buride
a bagnâ dut il Friúl
cuant che sute la pivate
sint di sêt il rusignûl.

Cjare Ledre, cor e bagne,
bagne ben par ogni sît
fâs che fruti la campagne
e chel neri su pe vît.

La Gleseute

Cheste di vin dedicade
ad onôr de Madonute
par che ben sei festegjade
la sô nobil Gleseute.

Gleseute bandonade
tu tu foris dal destin,
ma cumó, ben ristorade,
tu risplendis plui di prin.

Vin da l'aghe, intitolade
la tô biele Madonine
par che bagni di rosade
ogni cjamp e la culine

Da "Lusignutis su linguin" di Checo Vatul -
Francesco Vattolo, 1958.





LEDRA

Valentino

La chiesetta della Madonna delle Acque di Andreuzza a 25 anni dalla ricostruzione

di Mirella Comino

Un'immagine da cartolina

“...a nassevin tan'che foncs pes campagnis, in cuc dai cuei o dai zucs, e ancje sul ôr di cualchi vile, chês gleseutis votivis, cence grandis pretesisi artistichis, ma dispès deliciosis te lôr armonie e semplicitât...”. Giuseppe Marchetti descriveva così, in uno scritto del 1959, la presenza delle chiesette votive nel paesaggio friulano¹.

Anche la chiesetta di Andreuzza, intitolata ai Santi Andrea e Lucia e dedicata alla Madonna delle Acque, si presenta “deliziosa nella sua armonia e semplicità”, impeccabilmente graziosa in ogni momento dell'anno, lungo la strada comunale che va da Avilla a Majano passando ai margini di Borgo Schiratti, e sembra uscita da una cartolina, o da una brochure turistica che invita alla pace silenziosa della campagna, o da un vecchio libro di lettura con le poesie di Renzo Pezzani e di Angiolo Silvio Novaro.

Sorge su una collinetta che si apre alla strada sottostante attraverso pochi gradini di vecchio acciottolato, e che cambia d'abito con il ruotare delle stagioni: tappezzata di viole d'ogni sfumatura in primavera, spruzzata di salvia selvatica, ranuncoli, margherite e profumata dai vari miscugli erbosi in estate, cangiante di ori e verdi cupi in autunno, quando acacie e frassini stanno per perdere le foglie, mentre gli abeti e i bossi sembrano diventare più scuri; scintillante di brina in inverno, o tutta bianca quando le eventuali nevicate ne fanno l'unico pendio degno di essere percorso dagli slittini dei bambini del borgo.

I muri candidi delimitano una piccola aula rettangolare, completata da un vano ad uso sacristia a nord e da un portichetto che protegge l'ingresso a sud, e sormontata da un campanile a vela con l'unica campana che suona solo in poche occasioni: la prima domenica d'agosto, per festeggiare con una messa e una processione solenni la Vergine delle Acque, il 30 novembre (Sant'Andrea) e il 13 dicembre (Santa Lucia) per una messa serale in onore dei Santi contitolari, oppure quando un abitante di Andreuzza lascia per sempre questo mondo.

Anche l'interno è un piccolo gioiello di armonia, che va ben oltre il semplice equilibrio estetico per suggerire raccoglimento e pace. Il pavimento rustico e le pareti in mattoni diffondono i colori caldi delle terrecotte; le stazioni della Via Crucis, pregevoli dipinti ottocenteschi già in uso nella chiesa parrocchiale di Avilla, rendono vive le pareti laterali dalle nicchie in cui sono incastonate. L'altare semplice di marmo, la statua della Vergine e quelle dei Santi Andrea e Lucia, collocate su sobrie mensole sporgenti dalla parete dietro l'altare, sono i protagonisti del presbiterio, separato dall'area dei fedeli da un unico scalino in pietra. La luce entra discreta da due finestre laterali oppure, alle spalle dei fedeli, dalle due finestrelle con inferriata in ferro battuto che affiancano la porta d'ingresso, sovrastata dalla figura della Vergine che si innalza sopra le macerie del terremoto.

Già, il terremoto: lo squarcio spietato con cui ha segnato il tempo, gli uomini e le cose dei nostri paesi in un “prima” e in un “dopo” irrevocabili, ha messo il suo piede mostruoso anche qui, sulla piccola chiesa che oggi non è in nulla, se non in pochi arredi interni e qualche pietra, la chiesetta di prima del 6 maggio 1976.

1976 – 1983: distruzione e rinascita

Una relazione tecnica stilata all'indomani di quella data su incarico del parroco don Saverio Beinat, che cercava di capire se i muri colpiti dal sisma potevano ancora avere un futuro, parlava chiaro: l'edificio sacro che gli abitanti di Andreuzza avevano restituito al culto nel 1935, dopo anni di abbandono, era condannato

¹ La citazione si trova in *Chiesette votive friulane* di GIUSEPPE BERGAMINI, “Civiltà friulana di ieri e di oggi”, S.F.F. e Regione F.V.G., 1980, pag. 177. L'Autore aggiunge: “Le chiesette votive, che prima almeno del terremoto erano più di ottocento, sono un vero e proprio elemento caratteristico del paesaggio friulano”.

a morte, come molte delle case di fronte, dall'altra parte della strada, e come la maggior parte delle case di Buja. Non c'erano elementi architettonici o artistici che giustificassero un tentativo di ripristino; d'altra parte, nemmeno l'urgenza funzionale era ravvisabile in quei tempi in cui la scelta saggia di ricostruire "prima i luoghi di lavoro e le case, poi le chiese" metteva in ogni caso all'ultimo posto le esigenze di un oratorio di campagna che non aveva nemmeno il compito di dare un tetto alle necessità della vita religiosa parrocchiale. Ma l'eventuale scelta di una ristrutturazione era ostacolata soprattutto dall'evidenza che essa era insostenibile economicamente e rischiosa sotto il profilo della sicurezza, anche a causa dei tanti rimaneggiamenti precedenti, realizzati in condizioni di risparmio più che di attenzione alle leggi della statica. La chiesetta aveva dunque tutte le carte in regola per diventare un rudere esposto alle intemperie e finire dispersa, pietra dopo pietra, tra i sassi della collinetta, secondo un destino già visto, in epoche e per ragioni diverse, per altre chiesette di Buja: San Sebastiano in Monte, Santa Caterina a Codesio, SS. Natività in Campo Garzolino, l'Oratorio di S. Maria, S. Giovanni Battista e S. Giuseppe in località Caselle.²

E tuttavia, pur con tutti i problemi e i pensieri che ciascuno aveva dovuto affrontare per suo conto negli anni dell'emergenza e della ricostruzione post sismica, sette anni dopo quella drammatica notte, e precisamente il 6 agosto 1983, la comunità di Andreuzza festeggiava ufficialmente la rinascita del suo piccolo tempio, riedificato ex novo "a vantaggio della speditezza, della sicurezza, dell'economia e, dato che si tratta di un edificio pubblico, della tranquillità", come recitava il parere finale della già citata relazione tecnica. In altre parole, dopo la necessaria anche se dolorosa demolizione "per scomposizione", e cioè con attenzione al recupero di quei pochi pezzi architettonici che potevano essere riproposti per dare continuità al suo aspetto fisico, la chiesa era di nuovo in piedi: diversa, sì nella materialità dei suoi componenti e nell'immagine esteriore, ma pur sempre casa sacra del borgo, uno dei luoghi chiave della sua identità.

La cerimonia inaugurale e di riconsacrazione vedeva la partecipazione di autorità religiose e civili: il Vescovo ausiliario mons. Emilio Pizzoni, l'arciprete pievano della chiesa madre di San Lorenzo, mons. Aldo Bressani a fianco del parroco di Avilla mons. Saverio Beinat, gli amministratori civili col sindaco Gino Molinaro, ma anche la cantoria del duomo diretta da Mario Monasso e accompagnata all'armonium da Elio Tessaro e una gran folla in cui si mescolavano gli abitanti del borgo con i benefattori, con gli impresari e gli operai che avevano contribuito nei modi più diversi alle operazioni di ricostruzione. Una giornata memorabile e solenne per quel piccolo pugno di case abituato da sempre a vivere all'ombra di eventi che si svolgono più abitualmente in altri luoghi del paese. E d'altra parte, un altro dei punti significativi della fisionomia complessiva di Buja ritornava al suo posto, a riprendere la funzione che la storia gli aveva assegnato da oltre tre secoli e che la gente del posto aveva fermamente voluto riconsegnare al futuro.

Ma come era avvenuta quella impensabile rinascita?

Purtroppo non ci sono i nomi di tutti coloro che diedero la loro parte di lavoro, di tempo, di forze e anche di denaro per far sì che la chiesa fosse riedificata. Non ci sono perché, come spesso accade in mille altri interventi di collaborazione solidale che il terremoto fece germogliare dalle sue macerie, coloro che diedero col cuore lo fecero spesso senza lasciare traccia del loro impegno. Si sa però che quasi tutto arrivò nel posto giusto, al momento giusto e gratuitamente. Così il progetto e i calcoli dello studio tecnico dell'ingegner Enrico Sandro Baracchini e del perito edile Egidio Tessaro; così una montagna di ore di lavoro, di materiali

² La bibliografia sulle chiesette scomparse è quasi sempre frutto del lavoro di ricerca di PIETRO MENIS. Dell'Autore si veda:

Chiese di Buja. S. Caterina, in "Il Popolo del Friuli" 3.7.1937

Chiese di Buja. Santa Caterina, S. Daniele, 1937, volumetto di 17 pagine, 1 tavola, con la storia della scomparsa chiesetta votiva del 1372 dedicata a S. Caterina in Codesio.

Il certificato di nascita di una chiesa che non è più in "Voce amica", Bollettino Parrocchiale della Pieve di Buja, gennaio 1935 è la trascrizione del documento del 1734 attestante la nascita della chiesa della SS. Natività di Campo Garzolino, demolita nel 1834. Consultabile in "Nô i sin ce che i lassin" DVD di Gallina C., 2006 (Percorso: Culto- Storia-Bollettini)

SS. Sebastiano e Rocco nella Pieve di Buja, S. Daniele, 1946, 1951 è un volumetto di 23 pagine con notizie storiche sul culto e le statue (sec. XVII e XVIII) dei Santi oggi esposte nella Pieve e facenti parte della chiesetta di San Sebastiano prima della sua demolizione, avvenuta nel 1909 per permettere la costruzione di un fortino!

Le chiese di Buja in "La Pieve di Buja, notizie storiche", Gemona, Toso, 1930 è un'appendice allo studio sulla Pieve e riassume informazioni storiche aggiornate al 1930 sulle altre chiese di Buja, tra cui quelle scomparse.

Dell'oratorio di S. Giovanni Battista e S. Giuseppe, oltre che delle altre "chiese soppresse", dà notizia mons. PIETRO VENIER nel "Manuale del Parrocchiano di Buja", Torino, 1876, pag. 20

e attrezzature dell'impresa "Chinchine", cioè l'impresa di Mario e Gianni Taboga. Ma ci furono donazioni consistenti di materiali, impianti e attrezzature provenienti da altre piccole e grandi aziende e da privati cittadini, vicini e lontani, compresi quelli che avevano già stretto legami di solidale amicizia con la parrocchia di Avilla. Ci fu, a centinaia di ore, il lavoro degli Alpini di Buja, che in quegli anni onoravano la loro vocazione alla solidarietà impegnandosi in modo particolare per restituire al paese un tassello alla volta della sua fisionomia perduta. L'amministrazione civica, impegnata nell'83 per le celebrazioni dei mille anni del castello di Monte, deliberò di lasciare traccia di quel frammento di storia finanziando il restauro dei quadri della Via Crucis i quali, dismessi, come si è già detto, dalla chiesa parrocchiale di Avilla essendo stati sostituiti nel '59 dalla donazione di 14 fusioni in bronzo di altrettanti grandi artisti italiani, potevano trovare utile ed armoniosa collocazione tra gli arredi interni della nuova chiesetta. Quanto ai finanziamenti, per lo più provenienti da offerte anonime, si può aggiungere che perfino i funerali degli abitanti del borgo erano talvolta occasione di donazioni, che si riproponevano di rendere omaggio al defunto rispettando il suo desiderio di vedere la chiesetta sempre più bella.

Si sa che dietro a tutto questo c'erano la regia, la capacità, l'intelligenza del parroco mons. Beinat, ma è anche certo che la vera anima della ricostruzione fu quella del borgo, con gli uomini, le donne e perfino i bambini di allora.

Lo testimonia un piccolo quaderno di appunti manoscritti lasciato da Alfredo Osso: una specie di diario nel quale, a partire dal 1° maggio 1979, egli registrava i vari momenti dei lavori di riedificazione. Da quelle pagine si ricavano informazioni e curiosità: quando e da chi fu aperta una delle finestre o furono montate le armature, o dipinte le travi, oppure semplicemente quando si dovette rinunciare a lavorare a causa della pioggia, o quando intervenivano l'impresa Taboga o gli Alpini. Poi, con grande puntualità, venivano registrati i nominativi di coloro che lavoravano e per quale monte ore. L'impresario Gianni Taboga, assiduamente presente ai lavori col fratello Mario, sostiene tuttora che altrove, in qualche altra scartoffia, mons. Beinat aveva ricevuto resoconto persino di quanto vino si era consumato nei "dopolavoro", che erano comunque occasione di incontro, di scambio, di soddisfazione condivisa per come andavano le cose.

Comunque sia, quegli appunti ricostruiscono non solo le tappe di una ricostruzione, ma anche uno spaccato della vita del borgo di allora. E sullo sfondo di quel brulicare di carriole, operai e attrezzature da carpenteria si muovono Rineo, Rino Bolzon, Meni Bosie, lo stesso Fredo, i Caselants, Pierino Matieto, qualche abitante di Avilla e del vicino borgo Schiratti, oppure Aldo dal Mulin che portava la ghiaia data gratuitamente da un'impresa di Majano. Nomi e volti che dicono poco al di fuori della geografia del luogo, ma disegnano nella mappa dei ricordi del borgo un tessuto sociale e modalità di vita profondamente diverse dalla realtà odierna, ancorché non poi così distanti nel tempo.

Alti e bassi lungo più di tre secoli di storia

Quanto è abbondante e precisa la documentazione di ciò che avvenne in quel brevissimo intervallo di sette anni in cui la chiesetta scomparve e rinacque, tanto è, ovviamente, più povera la disponibilità di notizie certe andando a ritroso nel tempo, per dileguarsi del tutto in prossimità delle origini.

La prof. Andreina Nicoloso Ciceri, che fece ricerche a completamento di un inedito di sua madre Maria Forte³ riferisce quanto seppe da mons. Saverio Beinat sulla base delle visite pastorali che si trovano documentate negli Archivi della Curia Arcivescovile di Udine ed afferma che la cappella privata dedicata a Sant'Andrea, da cui avrebbe preso contorni decisivi la chiesetta, era stata eretta nel XVII secolo dalla famiglia dei Conti Andreuzzi (o Andreuci, o Driussa), nobili signori ai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia, che avevano residenza a San Daniele, ma nella località di Andreuzza avevano una casa di campagna. La casa si trovava di fronte alla chiesetta e nel 1976 andò anch'essa completamente distrutta dal terremoto dopo che, comunque, aveva già perso negli anni, con successive modifiche, i pregevoli elementi architettonici di stile veneziano che la qualificavano come casa signorile.

Della "cappella" o "oratorio" si sa poi che alla fine del 1700 era di proprietà di Fabio Antonini di San Daniele, e che passò poi alla famiglia Barnaba di Buja, proprietaria di vari beni in Andreuzza fino a buona parte del XIX secolo.

Di certo il piccolo fabbricato ad uso religioso dovette affrontare altri momenti di degrado, se nel "Manuale del Parrocchiano di Buja" di mons. Pietro Venier, del 1876, venne messo nell'elenco delle "chiese soppresse", insieme ai già citati oratori della SS. Natività di Campo Garzolino e di S. Maria, S. Giovanni Battista e

³ Cfr. *Casal del Andreuzza* di ANDREINA NICOLOS CICERI, in "Buje Pôre Nuje" n.4, 1985, pagg. 11 - 12

S. Giuseppe della località Caselle, con una nota di due righe: *L'Oratorio di S. Andrea Apostolo di Andreuzza, benedetto nel 1829, è abbandonato. Era di ragione dei Conti Andreuzzi di S. Daniele; ora della famiglia eredi q. Ermanno Barnaba di Buia.*

Ad un anno di distanza, e cioè al 1830, fa risalire invece la benedizione Pietro Menis nelle informazioni storiche sulle chiese di Buja in appendice a “La Pieve di Buja” del 1930, dove si legge: *Sant'Andrea in Andreuzza. Si sa che esisteva nel secolo XVIII. Di essa si legge che nel 1830, con delega del Vescovo Emanuele Lodi, il Pevano Bonetti la benediva il 30 - Nov. È abbandonata, ed è di ragione privata.*

In uno stato di conservazione probabilmente non molto diverso, la cappella veniva poi acquistata dalla famiglia Vuattolo (Vattolo), che, proveniente da Mulinis prima della metà del secolo, si era stabilita in Andreuzza, dove Francesco Vattolo aveva realizzato un battiferro funzionante con le acque della Roggia⁴ ed aveva progressivamente ampliato l'acquisto dei suoi beni. È certo, ed era vivo nel ricordo delle generazioni da poco scomparse, che i muri che avevano accolto un luogo di preghiera venivano utilizzati nei primi anni del '900 come deposito di prodotti agricoli. Ed è un'ipotesi suggestiva, ma non confermata, che negli anni della prima guerra mondiale possa avere tenuto nascoste persone e cose minacciate dalle alterne vicende di quel conflitto. Da alcune foto cartolina di Tarcisio Baldassi, precedenti al 1934, si sa di certo che la struttura del fabbricato, segnato da profonde crepe, era caratterizzata da un vano di dimensioni e collocazione approssimativamente uguali a quelle attuali, con la porta d'ingresso sormontata da un arco a sesto acuto. Gli abitanti del borgo nati prima di quella data hanno sempre affermato anche che la chiesetta era priva di abside e di altri corpi annessi ed aveva il campanile a vela desolatamente privo della sua campana, ad indicare la perdita pressoché totale della sua funzione di luogo destinato a chiamare alla fede. Pietro Menis, narrando le vicende storiche del cimitero nel volumetto “Chiese di Buja – San Bartolomeo” (Tipografia Toso, 1937), spiega che quella campana, nascosta da Paolo Vattolo nel proprio orto per sottrarla al sequestro degli Austriaci nel 1917, era andata poi a sostituire proprio la campana del cimitero, di cui invece non si era riusciti ad evitare la requisizione.

La rinascita era però dietro l'angolo. Tra il 1934 e il 1935, infatti, l'attenzione della famiglia Vattolo e dei borghigiani, d'intesa col vicario di Avilla (non ancora eretta in parrocchia autonoma) don Ribis, si mobilitò per restituire alla chiesetta la sua dignità di luogo di culto. Anche allora fu la gente del posto a promuovere i lavori di restauro, che vennero eseguiti grazie ad offerte in denaro e manodopera. Venne tolto completamente il tetto dalle travi ormai infradiciate e, fatto un semplice progetto attento a definire l'aspetto finale del fabbricato, si ripararono i muri pericolanti e si aggiunse a nord un'abside semicircolare con funzione di sacristia. Anche la porta cambiò aspetto prendendo forma a tutto sesto e il campanile a vela accolse due campane al posto dell'unica precedente.

La chiesa ricostruita venne solennemente inaugurata tra sabato 3 e domenica 4 agosto 1935⁵ e dedicata alla Madonna delle Acque. Trovandosi infatti nei pressi del nodo idraulico di Andreuzza, che dal 1881 dava acqua all'irrigazione di tutta la bassa friulana tramite la costruzione del canale Ledra Tagliamento, fu deciso di assegnarle, come calendario celebrativo, la data della solennità della Madonna della Neve, che si festeggia la prima domenica di agosto in diverse chiese di tutta Italia e che è titolare anche della chiesa di Ursinins Grande.

Quei giorni furono davvero straordinari: «Sabato 3 Agosto 1935 – XIII. Ore 10 – Benedizione della restaurata Chiesetta. Ore 18.00: trasporto solenne delle Sacre Immagini» e «Domenica 4 Agosto ore 10.30 – Messa Solenne. Ore 15.30 Funzione Vespertina». Quindi: «Lotteria .Corse varie. Cori friulani. Fantastica illuminazione» scriveva il volantino stampato dalle Tipografie Buttazzoni di San Daniele per dar conto del programma di quell'evento. Il foglio era corredato da tre composizioni in versi di Francesco Vattolo, uno dei figli di “mestri Pauli dal Batafier”: “La sagre su le culinute da l'Andreuce”, “A la gleseute da l'Andreuce” e “La Ledre e la valade”, riproposte poi nel 1958 in un libretto di 56 pagine intitolato “Lusignutis su lincuin”, (tipografie Buttazzoni). Una solenne processione, documentata anche fotograficamente, inaugurò il percorso che sarebbe poi diventato l'itinerario consueto lungo il Canale Ledra, attraverso le opere del nodo idraulico e lungo il Rio Fossalat, cui allora si aggiungeva anche il tracciato della “Roe di Bernart”, la roggia oggi scomparsa che muoveva il maglio di “mestri Pauli”. Stando alla testimonianza della maestra Nella Baracchini, la statua della Vergine, che da allora accompagna ogni anno la processione, entrò in scena nelle

⁴ Cfr anche : *Il mai di Pauli* di MARIA FORTE in “Buje Pôre Nuje” n. 4, 1985, pagg. 9 – 10 e *Dal mai di Pauli all'Europa* di CELESTINO e MIRELLA COMINO, in “Buje Pôre Nuje” n. 20, 2001, pagg. 113 – 118

⁵ Dell'evento imminente danno informazione alcuni volantini locali e Pietro Menis sul Gazzettino del 1.8.1935 con l'articolo “Chiese di Buja. La nuova chiesa di Andreuzza e le sue origini storiche”

celebrazioni della festività grazie ad una donazione della madre, che l'aveva avuta in dono a sua volta da un sacerdote di Codroipo. Alla semplice arca che l'accompagnò nella prima uscita solenne furono aggiunti, verso la metà degli anni '50, gli elementi dell'attuale arca, che incornicia la Madonna sullo sfondo di una grande conchiglia dorata.

La Sagra

Cominciavano così tempi ben più felici per la chiesetta e la sua festa.

Fede e gioia, momenti tradizionalmente inseparabili nella partecipazione popolare, annunciati esplicitamente dal programma delle giornate inaugurali, continuarono ad essere componenti sempre più vivi delle celebrazioni della prima domenica di agosto. Nel calendario e nei costumi assai più semplici di quelli odierni, la festività collocata nei giorni della canicola estiva offriva non solo motivi di devozione e preghiera, ma anche il ristoro di tanto verde e delle fresche acque circostanti e conduceva fin qui, per le strade polverose di allora, i co – parrocchiani di Avilla tanto quanto intere famiglie da altre borgate di Buja e dai paesi contermini. Due o tre bancarelle venivano allestite coi consueti dolciumi per i desideri dei bambini, ma grandi fette di anguria, pescata all'ultimo momento da grandi mastelli d'acqua fresca, erano un'attrattiva irrinunciabile anche per i grandi.

I preparativi cominciavano nel borgo già parecchi giorni prima della festa con l'allestimento di lunghi fili delle bandiere colorate che univano le case alla sommità del campanile e con la pulizia minuziosa dell'acciottolato esterno e di ogni angolo e arredo e suppellettile interna. Ognuno aveva il suo compito, a seconda della delicatezza dell'intervento da sbrigare, ma persino strappare ad una ad una le erbacce che si infiltravano fra le pietre della scalinata diventava una mansione cui applicarsi con orgoglio, soprattutto da parte dei bambini. Già nei tre giorni precedenti la domenica tutto doveva apparire splendente, perché le funzioni religiose si aprivano con un triduo che introduceva alla solennità vera e propria.

Concluso il momento della fede, la domenica incominciava il momento del divertimento. Le classiche pentole da colpire alla cieca per raccogliere una manciata di monetine (o per essere investiti da un getto d'acqua o una nuvola di cenere!) si allestivano lungo un filo tirato tra due pali sulla collinetta. Il terrazzino che faceva da tetto al "camarin" della casa di fronte, invece, poteva prestarsi a fare da palco per le gare di velocità a mangiare pastasciutta, cui i giovani non disdegnavano di partecipare, visti i tempi di scarsa abbondanza. Partecipare o assistere aveva poca importanza: era comunque una giornata di gioia semplice, senza pretese, ma autentica e condivisa.

Ancora oggi, dopo anni di progressivo ridimensionamento degli aspetti ludici e ricreativi a vantaggio di ben più allettanti offerte (il festival di Majano si affermava negli anni '60 e la diffusione dei mezzi di trasporto individuali è andato di pari passo con il proliferare di sagre di ogni dimensione in ogni paese), la sagra di Andreuzza ha conservato caratteristiche di essenziale semplicità. L'attuale parroco, don Felice Snaidero, si è attivato da qualche anno a questa parte per aggiungere alla processione pomeridiana qualche interessante riflessione di tipo culturale. La nota più rilevante della solennità della giornata è comunque costituita dalla partecipazione puntuale ed immancabile della Banda Cittadina, che oggi come tanti anni fa segue il momento religioso della processione e lo compete con una breve rassegna di vivaci motivi del suo repertorio.

Ma, stando alle affermazioni di coloro che non vogliono mancare all'appuntamento annuale con la Vergine delle Acque, proprio la genuinità senza forzature e senza deviazioni, in cui ciascuno può serenamente trovare una sosta dell'anima nel panorama assoluto di agosto o nella complicata vita di ogni giorno, è la caratteristica forse più apprezzata ancora oggi. Ed è, speriamo, la più salda garanzia di lunga vita a questo piccolo monumento di fede che l'affetto di un borgo, con il sostegno di tanta gente perbene, ha fatto rinascere due volte come risorsa del patrimonio storico - religioso di tutta la comunità.

“Sacellum de Andreuzza”
una delle prime opere di Guerrino Mattia Monassi
“ritrovata” grazie al nipote Piero Monassi

di Mirella Comino

Proprio nel 2011 ricorrono trent'anni dalla scomparsa di Guerrino Mattia Monassi, uno degli Artisti che hanno portato più in alto il nome di Buja e del Friuli attraverso la monetazione e la medaglia.

Anche senza essere specialisti o appassionati di questi settori, tutti conosciamo di lui almeno due cose: che fu capo incisore della Zecca di Stato sulle orme di Pietro Giampaoli, suo maestro d'arte, e che è opera sua la medaglia forse più diffusamente conosciuta a livello popolare, quella raffigurante l'Orcolat che il 6 maggio 1976 stritolava sotto i suoi passi i nostri paesi. Il resto ce lo dicono i tanti articoli e varie pubblicazioni che lo riguardano, e particolarmente lo splendido catalogo del 2001 (che rimanda anche ad una esauriente bibliografia), curato da Gemma Minisini Monassi, Elena Lizzi e Carla Pauluzzi per la mostra dedicata all'Artista dal Comune di Buja in occasione del XX della scomparsa.

L'avventura artistica di “Matiute”, così chiamato tuttora da chi lo ha conosciuto di persona, era cominciata prestissimo, visto che a sedici anni, dopo avere soddisfatto in paese l'obbligo scolastico ed avere ricevuto una formazione tecnica di base a Gemona, ben consigliato da chi aveva colto precocemente il suo talento, partì alla volta di Roma, “a bottega” presso il già noto Pietro Giampaoli, che diveniva così suo Maestro e gli avrebbe lasciato, nel '63, il prestigioso ruolo alla Zecca. Era il 1934.

Nello stesso periodo, fervevano ad Andreuzza i lavori per la ristrutturazione della chiesetta dei Santi Andrea e Lucia, da tempo abbandonata e ormai ridotta in stato di grande precarietà¹. La popolazione della borgata, d'intesa con la famiglia Vattolo che era allora proprietaria dell'edificio e con il vicario di Avilla don Umberto Ribis, si stava adoperando instancabilmente per ridare solidità ai muri, rifare la copertura e rinnovare lo slancio devozionale dedicando il sacello, oltre che ai due Santi già titolari, anche alla Vergine delle Acque. Tutto doveva essere pronto per la prima domenica di agosto del 1935, in modo da far cadere la nuova dedizione nella data in cui viene tradizionalmente celebrata la Madonna della Neve. Tre giornate di festeggiamenti, con tanto di bancarelle di dolciumi e anguria, musiche e giochi popolari, avrebbero fatto corona al momento religioso, che prevedeva la prima, solenne processione con la statua della Vergine lungo i corsi d'acqua circostanti.

La distanza fisica dal paese natale non significava certamente, per il giovane Matiute, un distacco dagli affetti e dai ricordi che lo avevano visto bambino ad Avilla e sicuramente anche nella vicina frazione di Andreuzza. L'attenzione costante che egli dedicò tutta la vita agli eventi e ai personaggi di Buja e del Friuli, d'altra parte, confermano un legame con le origini tenacemente presente per tutta la vita, anche quando il successo gli aprì porte più importanti.

Preoccupato dunque di non mancare idealmente all'evento che si stava organizzando intorno alla piccola chiesa e ben consapevole della funzione celebrativa propria della medaglia, ne realizzò una in bronzo, con gli elementi salienti dell'avvenimento che stava per compiersi: su una faccia l'immagine della statua della Vergine che tutt'oggi si venera nella chiesetta, con la luna sotto i piedi e due getti d'acqua confluenti, circondata dalla

¹ Per le vicende storiche della chiesetta, si veda anche “*La Chiesetta della Madonna delle Acque di Andreuzza a 25 anni dalla ricostruzione*” di M. COMINO, in Buje Pôre Nuje n.28, 2009, pagg. 154 - 162

scritta EXALTATA SVM JVXTA AQVAM, sull'altra faccia l'immagine della chiesetta interpretata secondo le linee architettoniche precedenti ai lavori di ristrutturazione e incorniciata dall'iscrizione SACELLVM• DE •ANDREUZZA• BUJA, cui si aggiungevano, sullo sfondo, il riferimento cronologico della presunta prima costruzione della chiesa, nata nel XVII secolo come oratorio della casa di campagna dei Conti Andreuzzi di San Daniele (•ÆDIF / A• D• MDC) , e l'anno del restauro in atto (MCMXXXV •REST). Le linee essenziali delle figure riprodotte non avevano ancora l'accurata precisione delle opere che l'Artista avrebbe prodotto in età più matura e con la disponibilità di più adeguati strumenti tecnici, ma rivelavano già una mano sorprendentemente attenta alla composizione estetica della medaglia classica ed una grande efficacia rappresentativa.

La medaglia, preparata in due esemplari per consentire la lettura di entrambe le facce, fu posta sotto vetro alla base dello scalino che introduceva al presbiterio nella nuova chiesetta e lì rimase fino al 1976, a ricordare l'evento memorabile che aveva visto un minuscolo tempio di campagna diventare protagonista delle cronache locali e della devozione di un gran numero di persone convenute da tutti i paesi contermini.

Gli sconvolgimenti del terremoto e le successive operazioni di demolizione e di nuova ricostruzione della chiesetta ad opera dei borghigiani e di tanto generoso volontariato fecero purtroppo perdere le tracce di quel prezioso, piccolo monumento alla memoria. Per quanti avevano più a cuore la storia della chiesetta, e più che mai per Piero Monassi, nipote di Guerrino Mattia ed erede del suo talento artistico, la scomparsa dell'opera era però una spiacevole perdita. Accertata allora l'impossibilità di recuperare i due pezzi originari, Monassi nipote si è messo alla ricerca di un qualche indizio capace di restituire le forme dell'opera tra le cose avute in dono dallo zio e vi ha trovato il modello in piombo che questi gli aveva a suo tempo consegnato. Eseguitane una fusione in bronzo, ecco che la medaglia "ritrovata" splendeva di nuova vita, esattamente 75 anni dopo la sua prima realizzazione.

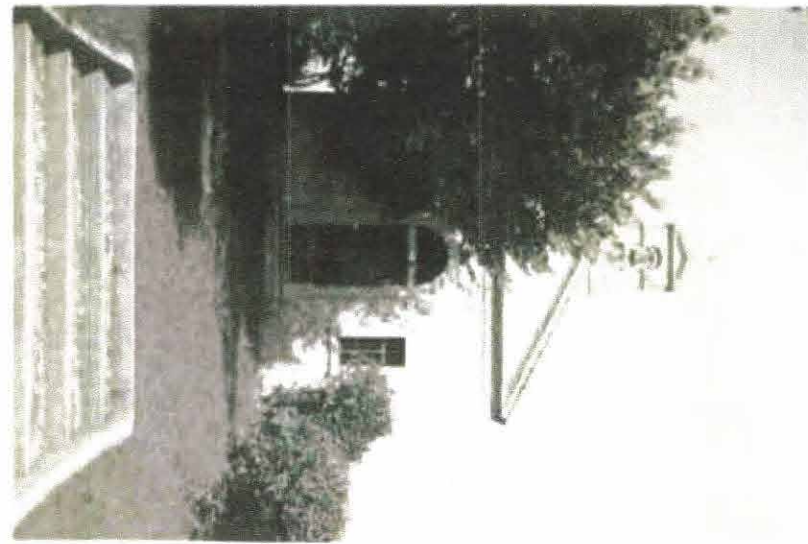
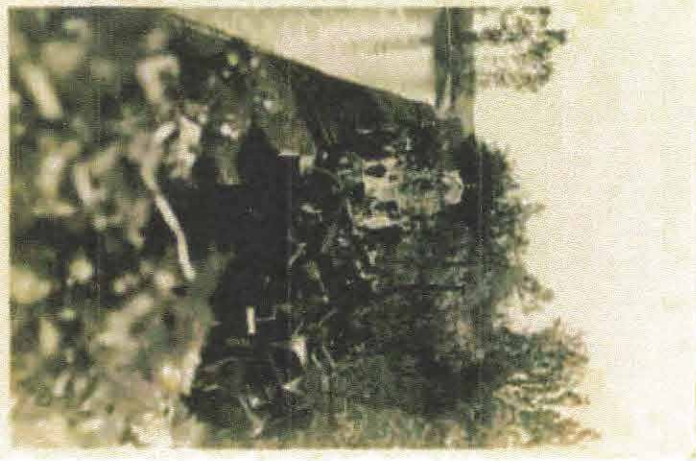
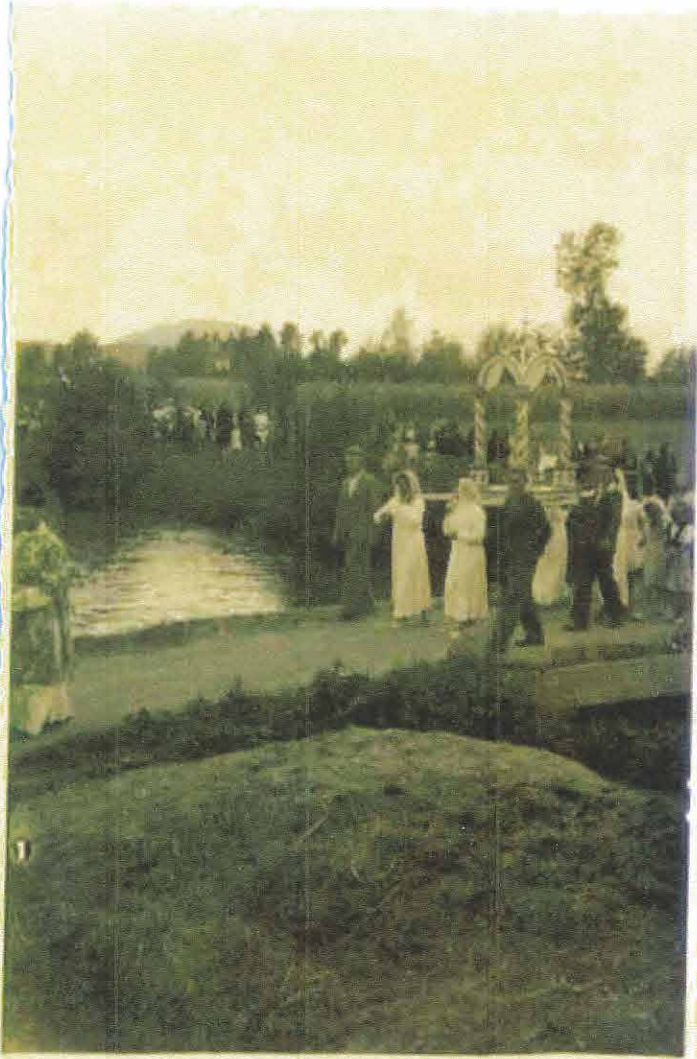
Non sappiamo se e come eventualmente la medaglia potrà tornare tra le mura del "Sacellum" a ricordarne le vicende di storia e di religiosità. Sicuramente la notizia del "ritrovamento" ha rallegrato di cuore coloro che amano la chiesetta e le riconoscono ancora un significato insostituibile nell'identità del piccolo borgo di Andreuzza. È comunque interessante che, proprio nell'anniversario della scomparsa indubbiamente prematura di Guerrino Mattia Monassi - una scomparsa che ha sottratto un grande potenziale creativo all'arte italiana, friulana, bujese - una sua opera giovanile, una delle prime che hanno tracciato il percorso fertilissimo del suo talento espressivo, sia riaffiorata dal grigiore silenzioso della disattenzione per ricordarci la dimensione di un Artista che, fin dai primi passi del suo cammino verso i traguardi autorevoli che ben conosciamo, ha saputo riconoscere il valore di ciò che disegna l'anima della nostra memoria ed iscriverlo nelle opere di prima grandezza che hanno fatto di lui un nome di fama internazionale.

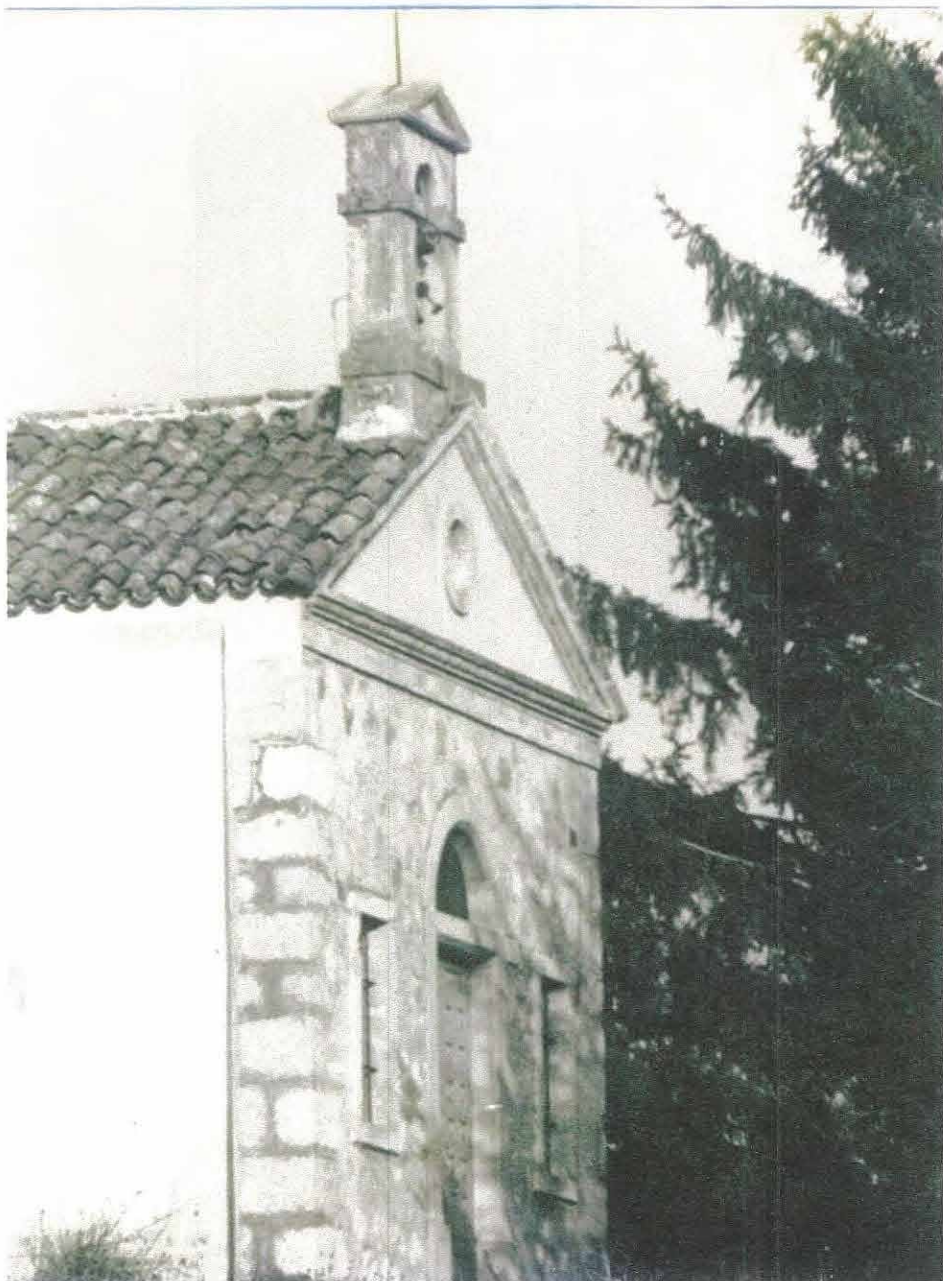


La chiesetta prima del 1934



La processione





La chiesetta dopo il 1934

Egizie

Quas sposade te chesute
 Che ai simpin tal quo cur
 Carce casai caca led entri
 Eiecal angie di fur.

Pricuardi che quo Bari
 Le puarte ala pat già
 L'improi cule speranza
 Di tornale aregala.

Quatri lanterade puarte
 Parole sei comoditat
 Chei che entrin man in cluse
 Chei che iesin man tal praat.

Dai balcon son te fasciade
 Vn ande dila dila
 Eio cheste chesute
 Kolo puer di mentea.

Dertri che puarte alun busul
 E puinsu un soclarut
 La tici diti sate gizie
 Chi riquardi innoct.

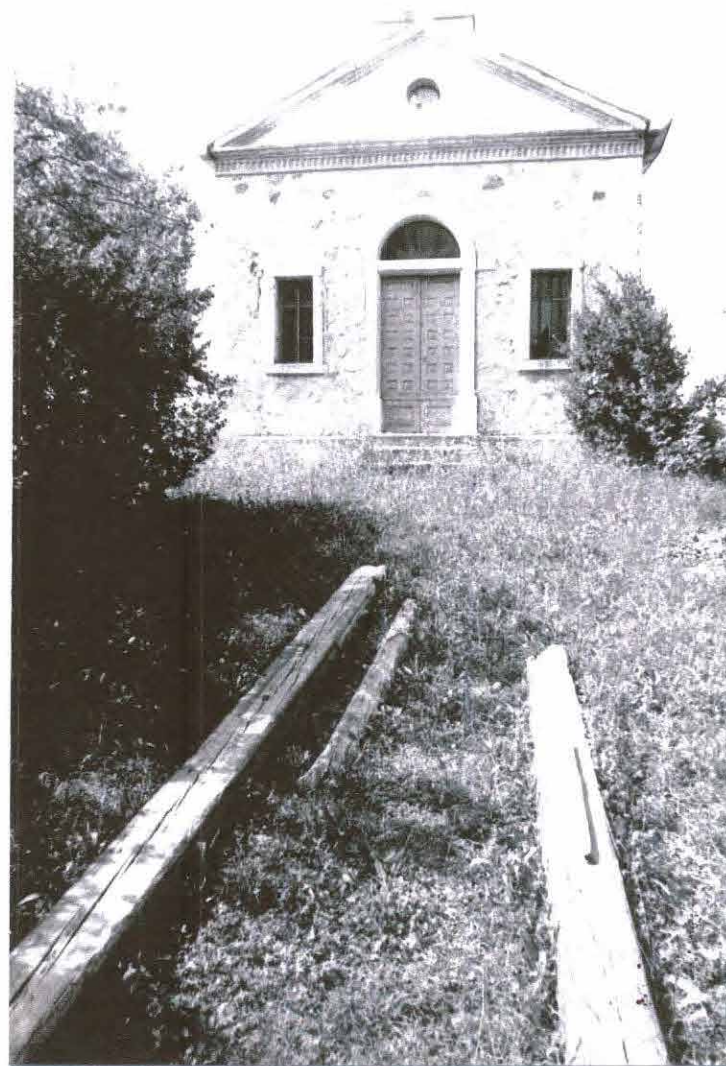
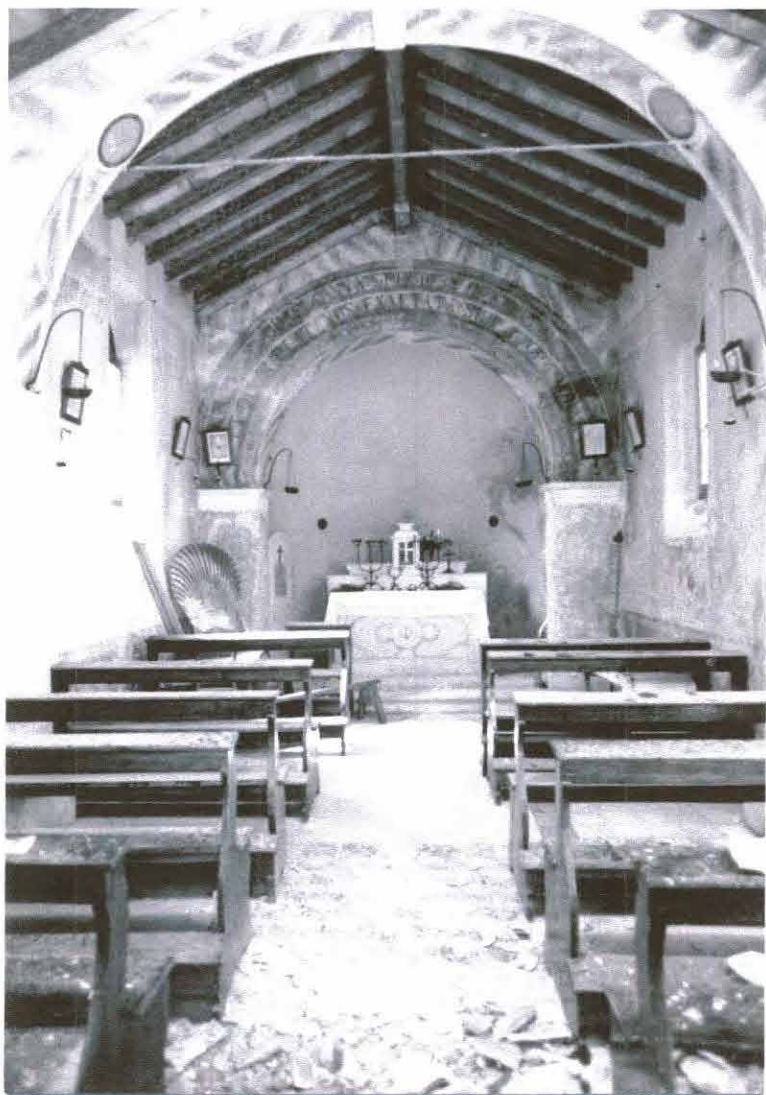
Puinsu dalmiec
 Ale un cialin
 Eolifur une cialinade
 Che tante moltes ai stit sentade.

La i gial che giampanute
 Che an tornade a metisan
 Torno lasale di besale
 An metule une puinsu.

Chiel sinte ches giampanines
 Che ririn dug i diin
 To i grät che andezze
 Sei misch un paradis.

La i gial ches giampanute
 Eler torni a giala
 Nigar tante moltes
 Jin quili sinte sung.

Egizie te saludi
 che vni dimentearci diti
 Ecuat tuvas a mese
 Pricuarditi diine.



Il terremoto del 1976

